CONTATTI TRA LINGUE NELL'ASIA MINORE ANTICA: ALCUNI ASPETTI DEL VOCALISMO PANFILIO*

di Paola Dardano

1.1. Lo storico Arriano racconta nella Ἀνάβασις Ἀλεξάνδρου un aneddoto curioso relativo agli usi linguistici della città di Side in Panfilia: Ἀλέξανδρος δὲ ἐπὶ Σίδης ᾔει. εἰσὶ δὲ οἱ Σιδῆται Κυμαῖοι ἐκ Κύμης τῆς Αἰολίδος· καὶ οὗτοι λέγουσιν ὑπὲρ σφῶν τόνδε τὸν λόγον, ὅτι, ὡς κατῆράν τε ἐς τὴν γῆν ἐκείνην οἱ πρῶτοι ἐκ Κύμης σταλέντες καὶ ἐπὶ οἰκισμῷ ἐξέβησαν, αὐτίκα τὴν μὲν Ἑλλάδα γλῶσσαν ἐξελάθοντο, εὐθὺς δὲ βάρβαρον φωνὴν ἵεσαν, οὐδὲ τῶν προσχώρων βαρβάρων, ἀλλὰ ἰδίαν σφῶν οὔπω πρόσθεν οὖσαν τὴν φωνήν· καὶ ἔκτοτε οὐ κατὰ τοὺς ἄλλους προσχώρους Σιδῆται ἐβαρβάριζον. καταλιπὼν δὲ φρουρὰν ἐν Σίδῃ προῄει ἐπὶ Σύλλιον[1]. L'episodio appare nel complesso poco chiaro: l'unica certezza è data dal fatto che i colonizzatori provenienti dall'Eolide dimenticarono la loro lingua materna e iniziarono a parlare una lingua differente dalle varietà locali, ma al tempo stesso del tutto oscura agli altri Greci. Insomma la colonizzazione da parte di Cuma d'Eolide non sembrerebbe aver lasciato una forte impronta, per il resto è incerto se Arriano con βάρβαρος φωνή si riferisca al greco della Panfilia, una varietà che anche per la sensibilità di un greco proveniente dall'Asia Minore – Arriano era originario della Bitinia – si distingueva per una serie di peculiarità, tanto da risultare quasi irriconoscibile, oppure se alluda a una qualche lingua indigena. In quest'ultimo caso si potrebbe pensare al sidetico, una lingua anatolica documentata da un numero limitato di iscrizioni rinvenute a Side e nei dintorni[2]. Certo, ai tempi di Arriano nel II sec. d.C., il sidetico era probabilmente in via di estinzione: la sua conoscenza era ormai perduta e Arriano sembra riferire questa vicenda più che altro come un episodio bizzarro.

---

* I temi affrontati in questo contributo rientrano nel progetto di ricerca (ex quota 60%) "Il contatto linguistico: riflessioni teoriche, modelli esplicativi e analisi di situazione storiche", attivato presso l'Università per Stranieri di Siena.

[1] "Alessandro si diresse a Side. I Sideti però sono Cumei da Cuma d'Eolide; costoro raccontano la seguente leggenda riferita a loro stessi: quando i primi colonizzatori mandati da Cuma giunsero in quella terra e sbarcarono in vista della colonizzazione, dimenticarono immediatamente la lingua greca e subito parlarono una lingua straniera, non quella delle popolazioni straniere limitrofe, ma una loro lingua particolare che prima non esisteva ancora. Da allora i Sideti parlarono un'altra lingua straniera rispetto ai vicini. Lasciata a Side una guarnigione, (Alessandro) si diresse a Sillio" (Ἀνάβασις Ἀλεξάνδρου I 26, 4; edizione Brunt 1976, 106-109). Il passo è analizzato da Kretschmer 1936; cf. inoltre Nollé 1993a, 157.

[2] Nel 1972 è stata scoperta un'iscrizione bilingue greco-sidetico (S 6) a Şıhlar, una cittadina situata pochi chilometri a nord di Side e identificata da J. Nollé con l'antica Lyrbe. Questo ritrovamento mostra come il cosiddetto "sidetico" non sia la varietà indigena della sola città di Side, ma di un'area della Panfilia. Insomma tale lingua potrebbe avere lo *status* di "panfilio epicorico"; si veda in proposito Nollé 2001, 640-641. Il sidetico è un'acquisizione abbastanza recente negli studi di anatolistica: lingua e relativo sistema di scrittura sono stati identificati solo nella seconda metà del ventesimo secolo; per la storia degli studi sul sidetico v. Nollé 2001, 625-646.

In ogni modo Side ha goduto, nell'immaginario greco, di uno *status* particolare: a differenza delle altre città della Panfilia, la sua fondazione non è opera di eroi reduci della guerra di Troia. Non sono chiamati in causa personaggi mitici protagonisti nella fondazione di altre città di questa regione, come Mopso (Perge, Sillio, Aspendo), Calcante (Perge, Selge) oppure Leonteo (Perge)[3]. Il mancato riferimento al mondo greco e ai suoi miti di fondazione potrebbe essere un indizio del basso grado di ellenizzazione e dell'origine, per così dire barbarica, di Side[4].

1.2. A parte la testimonianza di Arriano e i miti di fondazione delle città della Panfilia, anche in tempi più recenti la posizione del panfilio nell'ambito della dialettologia greca ha costituito un tema piuttosto controverso. Obiettivo primario di questi studi è stato l'inquadramento dialettale e, in particolare, la definizione dei rapporti con il dorico e con l'eolico. Oggi è generalmente riconosciuta l'appartenenza del panfilio al gruppo arcadico-cipriota, mentre il legame privilegiato con il dorico, sostenuto all'inizio del Novecento soprattutto da Friedrich Bechtel[5], è stato notevolmente ridimensionato. Così Claude Brixhe assegna il panfilio al gruppo acheo, senza però trascurare l'influenza esercitata dal superstrato dorico[6]. La posizione periferica, e infine l'influsso delle lingue di sostrato, hanno contribuito a conferire un'impronta peculiare al panfilio[7]. Alcuni studiosi ritengono addirittura troppo semplicistico ricercare l'origine prima di tale varietà linguistica, senza prendere in esame la molteplicità dei fattori in gioco. Per una zona coloniale quale la

[3] Side infatti sarebbe il nome della figlia di Tauro; è quanto riferisce Stefano di Bisanzio, Ἐθνικά s.v. Σίδη; cf. Nollé 1993b, 300. Per il resto le fonti forniscono esigue informazioni sulla Panfilia. Isocrate nel Panegirico osserva che popolazioni greche abitavano la costa dell'Asia Minore tra Sinope e Cnido (IV 162). Strabone menziona varie città della Panfilia: Perge, Sillio, Aspendo, Side e Ptolemais (Γεωγραφικά XIV 4, 2). Strabone ricorda poi la notizia, riportata da Erodoto (VII, 91), relativa ai fondatori mitici Mopso e Calcante: Φησὶ δ' Ἡρόδοτος τοὺς Παμφύλους τῶν μετὰ Ἀμφιλόχου καὶ Κάλχαντος εἶναι λαῶν, μιγάδων τινῶν ἐκ Τροίας συνακολουθησάντων· τοὺς μὲν δὴ πολλοὺς ἐνθάδε καταμεῖναι, τινὰς δὲ σκεδασθῆναι πολλαχοῦ τῆς γῆς. Καλλῖνος δὲ τὸν μὲν Κάλχαντα ἐν Κλάρῳ τελευτῆσαι τὸν βίον φησί, τοὺς δὲ λαοὺς μετὰ Μόψου τὸν Ταῦρον ὑπερθέντας, τοὺς μὲν ἐν Παμφυλίᾳ μεῖναι, τοὺς δ' ἐν Κιλικίᾳ μερισθῆναι καὶ Συρίᾳ μέχρι καὶ Φοινίκης "Erodoto dice che i Panfili appartenevano alla moltitudine eterogenea che ha accompagnato Anfiloco e Calcante da Troia; (dice che) la maggior parte di loro rimase qui, ma che alcuni furono dispersi in numerosi luoghi sulla terra. Callino racconta che Calcante morì a Claro; invece, quanto alle genti condotte da Mopso, una volta superato il Tauro, alcune rimasero in Panfilia, altre si dispersero in Cilicia e in Siria, fino alla Fenicia" (Γεωγραφικά XIV 4, 3; edizione Jones 1960, 324-325). Inoltre Strabone parla della fondazione di Selge, mescolando mito e notizie storiche: Σέλγη δὲ καὶ ἐξ ἀρχῆς μὲν ὑπὸ Λακεδαιμονίων ἐκτίσθη πόλις, και ἔτι πρότερον ὑπὸ Κάλχαντος· ὕστερον δὲ καθ' αὑτὴν ἔμεινεν αὐξηθεῖσα ἐκ τοῦ πολιτεύεσθαι νομίμως, ὥστε καὶ δισμυρίανδρός ποτε εἶναι "La città di Selge è stata fondata all'inizio dai Lacedemoni, e ancora prima da Calcante; ma più tardi è rimasta una città indipendente dopo che si era così tanto accresciuta per essere stata amministrata in modo rispettoso della legge, tanto da essere stata un tempo una città di 20.000 abitanti" (Γεωγραφικά XII 7, 3; edizione Jones 1961, 480-482).

[4] Gli unici miti relativi alla città di Side fanno riferimento ad Apollo e a Side, figlia di Tauro (l'eponimo della catena montuosa) e sposa di Kimolos. Sulla storia della Panfilia e delle sue città si rimanda a Nollé 1993b.

[5] Si veda Bechtel 1923, 796-823.

[6] Per le isoglosse del panfilio condivise con l'arcadico, il cipriota e il miceneo si veda Brixhe 1976a, 145-146. La proposta è accolta da López Eire – Lillo Alcaraz 1983; García Teijeiro 1994. A dire il vero, l'assegnazione del panfilio al gruppo acheo era stata suggerita all'inizio del Novecento da Meillet 1908 e successivamente da Ronconi 1930. Sulla componente eolica v. García Ramón 2006, 78-79.

[7] Si veda in proposito García Ramón 2000.

Panfilia, dove popolazioni greche di origini diverse si sono sovrapposte nel corso del tempo mescolandosi a popolazioni indigene, tale indagine appare quasi superflua: "Le pamphylien ne vient pas de quelque part: il s'est formé là où on le trouve, c'est-à-dire en Pamphylie, par osmoses successives. Dans ces cas extrêmes, la notion de parenté dialectale n'a plus guère de sens et le rôle du dialectologue consiste avant tout à établir les faits et à inventorier minutieusement les éléments qui ont contribué à donner au dialecte la physionomie que nous lui connaissons. Pour nous le pamphylien n'est pas 'un dialecte dorien qui ...' ou 'un dialecte achéen qui ...', mais le parler des métis hellénophones de Pamphylie"[8].

Insomma il panfilio si caratterizza per un'accentuata mescolanza di innovazioni e di arcaismi; il tratto distintivo rimane però la commistione di elementi non omogenei[9]. La circostanza è riflessa anche nella proposta di ricondurre il nome Panfilia all'aggettivo πάμφυλος "di tutte le razze, di tutti i popoli", divenuto poi un etnico: la Panfilia sarebbe la "terra di tutti i popoli"[10]. Altri invece collegano il nome della Panfilia alla φυλή dorica dei Πάμφυλοι e in questa circostanza vedrebbero un indizio della prevalenza della componente dorica nella popolazione e, soprattutto, nella lingua della Panfilia. Una terza possibilità chiama in causa Πάμφυλος, una figlia o sorella o moglie di Mopso[11].

Le ragioni dell'aspetto peculiare del panfilio derivano quindi da una molteplicità di fattori. Questo dialetto gode di un relativo isolamento dalle altre varietà di greco, unito a forti contatti con le lingue indigene: siamo nella periferia del mondo greco, sulla costa meridionale dell'Asia Minore, in una zona isolata dal mondo di lingua greca e circondata da lingue non greche. Nella letteratura si è accennato più volte a interferenze da parte delle lingue anatoliche e, in particolare, delle varietà luvie. Si è parlato di queste lingue in termini di sostrato e adstrato e il loro influsso è stato riconosciuto soprattutto nella fonologia e nell'onomastica. La necessità di studiare il panfilio alle luce delle conoscenze acquisite nell'ambito dell'anatolistica è stata evidenziata dallo stesso Cl. Brixhe, quando nel lontano 1976 affermava: "Enfin, un tel travail dépasse souvent les limites du grec, dans la mesure où les textes fournissent de nombreux anthroponymes 'micrasiatiques'. Pour en interpréter la graphie, on s'appuiera fréquemment sur la phonologie des langues sud-anatoliennes des IIe et Ier millénaires. Ce ne sera malheureusement pas toujours possible"[12].

Intendo pertanto analizzare alcuni aspetti del vocalismo panfilio allo scopo di verificare, sulla base delle attuali conoscenze sulle lingue anatoliche del primo

---

[8] Bile – Brixhe – Hodot 1984, 174.

[9] Tra gli arcaismi del panfilio bisogna ricordare la conservazione di [w] e di [h]: quest'ultima caratteristica è particolarmente significativa, perché, pur essendo presenti segnali dell'indebolimento di [h], si registra pur sempre la tendenza alla conservazione di tale articolazione in una zona relativamente contigua all'area psilotica. Sulla psilosi greca come prodotto di un influsso da parte del lidio v. Oettinger 2002.

[10] Questa interpretazione era condivisa dagli stessi Panfili, almeno a giudicare dal testo di un responso oracolare proveniente da Suedra, una località sulla costa occidentale della Cilicia Aspera: Πάμφυλοι Συεδρῆες ... ναίοντες χθόνα παμμιγέων ... φωτῶν. Si veda Bean – Mitford 1965, 21-23, Nr. 26, l. 1-2; per la localizzazione di Suedra v. Zgusta 1984, 588-589, § 1265.

[11] Si rinvia a Täubler 1927, oltre che a Martini 2000.

[12] Brixhe 1976a, 11.

millennio a.C., in quale misura la tesi dell'influenza microasiatica possa essere confermata. Dopo una breve presentazione del materiale documentario panfilio e dei problemi connessi allo studio del contatto linguistico in riferimento a epoche del passato (§ 2), l'attenzione è rivolta ad alcuni aspetti specifici del vocalismo: la neutralizzazione dell'opposizione /ã/ ~ /ẽ/ (§ 3), l'aferesi di /ã/ (§ 4), infine la tendenza alla chiusura delle vocali medie anteriori e posteriori (§ 5).

2.1. La documentazione del panfilio non è particolarmente varia[13]: ad eccezione di due testi abbastanza lunghi e purtroppo poco comprensibili[14], disponiamo di donazioni (Nr. 17, 18), di iscrizioni dedicatorie (Nr. 225, 258, 275), di un'iscrizione agonistica (Nr. 5), di una tavoletta di giudizio in bronzo (Nr. 178) e di timbri di anfore (Nr. 175-177 a-l)[15]. La maggior parte del materiale documentario è costituita però da iscrizioni funerarie e, in proporzione minore, da legende di monete. Tale materiale epigrafico appartiene a due epoche diverse: un primo gruppo di documenti è datato dal V sec. alla prima metà del III sec. (ne fanno parte l'iscrizione di Sillio Nr. 3, quella di Aspendo Nr. 276, alcune monete di Aspendo e di Selge e alcuni epitaffi); invece un secondo gruppo, più consistente dal punto di vista quantitativo e composto soprattutto da iscrizioni funerarie, risale a un arco di tempo compreso tra la seconda metà del III sec. e l'inizio dell'epoca romana (I sec. a.C.)[16].

Il *corpus* panfilio presenta una peculiarità non irrilevante: data la natura delle epigrafi, costituite soprattutto da documenti privati, disponiamo di una testimonianza relativa alla lingua corrente. In questi testi, anche se talvolta si riscontra l'uso di un formulario fisso, la pressione della norma è generalmente debole: il materiale documentario offre una rara occasione per avvicinarsi ai registri bassi e informali[17]. Risulta infatti evidente la distinzione tra il registro alto di alcuni documenti, i cui estensori sono sensibili al prestigio della lingua della scuola e dell'amministrazione[18], e il registro basso di testi di carattere privato, nei quali la componente colta rappresentata dalla κοινή passa nettamente in secondo piano. Alla lingua rigidamente codificata e normalizzata delle classi alte, riflessa nei documenti

[13] Le iscrizioni dialettali del panfilio sono state pubblicate da Brixhe 1976a (Nr. 1-178), cui fanno seguito diversi supplementi: Brixhe 1976b (Suppl. I: Nr. 179-192), Brixhe 1988a (Suppl. II: Nr. 193-225), Brixhe 1991 (Suppl. III: Nr. 226-242), Brixhe 1996 (Suppl. IV: Nr. 243-257), Brixhe – Tekoğlu 2000 (Suppl. V: Nr. 258-276). Si veda inoltre Brixhe 1997.

[14] Si tratta della famosa iscrizione di Sillio (Nr. 3) e di un'iscrizione rinvenuta ad Aspendo (Nr. 276).

[15] Gran parte dei timbri sulle anfore sono inediti, è annunciata però una pubblicazione a cura di A. G. Woodhead.

[16] L'alfabeto panfilio è di tipo "azzurro scuro". Riguardo ad alcuni segni particolari, per i quali sono stati proposti confronti con l'alfabeto licio e sidetico oppure con il sillabario cipriota, v. Brixhe 1976a, 3-9. Sul materiale epigrafico proveniente dalla Panfilia si rimanda ai volumi della collana *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien* relativi alle città di Perge (Şahin 1999, Şahin 2004), Side (Nollé 1993a, Nollé 2001) e Selge (Nollé – Schindler 1991).

[17] È innegabile che l'atto di scrivere implichi sempre un certa stilizzazione e che i registri bassi e informali rimangano, per lo più, inaccessibili. Tuttavia anche nell'analisi di una *Corpussprache* è quanto mai opportuna l'attenzione per le diverse tipologie testuali e i relativi contesti sociolinguistici.

[18] Un esempio è offerto dall'iscrizione agonistica Nr. 5 la quale, sia nel formulario, sia sul piano fonetico, presenta tratti tipici della κοινή.

ufficiali, si contrappone la lingua corrente. Quest'ultima varietà accede allo scritto solo per la redazione di documenti privati (epigrafi funerarie, ex-voto ecc.). Allo stesso tempo le lingue indigene, usate soprattutto nelle zone rurali, non avevano una forte tradizione scritta. In questo senso non è casuale il fatto che la documentazione delle varie lingue epicoriche (soprattutto del sidetico e del pisidio, solo in parte del licio[19]) sia costituita da iscrizioni dedicatorie e da epigrafi funerarie, quindi sostanzialmente da documenti privati.

2.2. Nella letteratura sul panfilio si è spesso accennato all'influsso delle lingue anatoliche con indicazioni, il più delle volte, vaghe e generiche[20]. Le stesse denominazioni "sostrato" e "adstrato" anatolico sono solo espressioni di comodo con le quali s'intendono varietà linguistiche appartenenti a regioni e a epoche differenti. Dato il multiforme panorama linguistico ed etnico dell'Asia Minore sud-occidentale del secondo e del primo millennio a.C., tali denominazioni risultano nel complesso troppo generiche. Lingue anatoliche documentate in aree geografiche contigue alla Panfilia sono il licio e il pisidio. Il primo era diffuso ad ovest della Panfilia[21], mentre il secondo estendeva il suo dominio a nord, nei pressi delle fonti dell'Eurimedonte[22]. Il sidetico era la varietà indigena della città di Side e dei suoi dintorni[23]. La documen-

[19] Il quadro linguistico della Licia è sostanzialmente differente da quello di Side e della Pisidia. In Licia le testimonianze epigrafiche del V e del IV sec. a.C., oltre ad essere più numerose, mostrano chiaramente i diversi ruoli svolti dalle tre lingue greco, licio e aramaico. Si registra infatti una funzione complementare di queste lingue: ciascuna di esse è impiegata in domini propri e distinti. Il greco è la lingua del potere e dell'amministrazione, il licio è la lingua delle istituzioni locali e regionali, l'aramaico è essenzialmente la lingua dell'impero persiano: usato per redigere i testi ufficiali emanati dall'autorità dei satrapi, l'aramaico è destinato a scomparire con la fine del potere persiano. Il quadro linguistico della Licia può essere analizzato non tanto in termini di bilinguismo, quanto piuttosto di diglossia, dal momento che sono presenti diversi sistemi di comunicazione gerarchizzati in ruoli e con finalità differenti. Sul plurilinguismo della Licia si vedano Le Roy 1981-1983, Le Roy 1987. Sui rapporti tra greco e licio v. Brixhe 1993, Rutherford 2002; sulle iscrizioni aramaiche rinvenute in Anatolia v. Lemaire – Lozachmeur 1996, in particolare per la Licia, 100-102.

[20] Sintomatica è, per esempio, la tendenza ad affermare l'origine indigena di un antroponimo senza proporre alcun accostamento con l'onomastica microasiatica. Si ragiona così: se una forma non sembra greca, allora è anatolica, anche se non si individua una corrispondenza precisa.

[21] Il *corpus* del licio è costituito da poco meno di 200 iscrizioni, per lo più iscrizioni funerarie, datate soprattutto al V e al IV secolo a.C. Le principali edizioni di testi sono Kalinka 1901 e l'aggiornamento Neumann 1979 (indicate rispettivamente con le sigle TL e N). A questi testi si aggiungano circa 100 legende di monete, identificate con la sigla M (edizione Mørkholm – Neumann 1978).

[22] La documentazione del pisidio consiste in poco più di 50 iscrizioni funerarie datate intorno al II-III sec. d. C. (quindi posteriori a quelle panfilie), provenienti dal villaggio di Sofular, nella zona delle sorgenti dell'Eurimedonte. Tali iscrizioni contengono quasi esclusivamente nomi propri; sull'antroponimia pisidia si veda Zgusta 1963. Edizioni del *corpus* pisidio sono offerte da Brixhe – Drew-Bear – Kaya 1987 e Brixhe 1988b.

[23] Side è stata la sede del ritrovamento di circa una dozzina di iscrizioni datate tra la fine del IV sec. e il III sec. a.C., redatte in un alfabeto epicorico. Un quadro della storia degli studi sul sidetico, assieme a indicazioni bibliografiche e alla riedizione dell'intero *corpus*, è offerto da Nollé 2001, 625-646 (per la citazione delle iscrizioni sidetiche seguo la numerazione proposta da questo studioso). Alle iscrizioni su pietra, si aggiungono circa 20 legende di monete datate tra il V e il IV sec. a.C. La documentazione del sidetico è costituita soprattutto da antroponimi di origine greca, i quali, se da una parte hanno permesso di identificare con un buon margine di sicurezza il valore fonetico dei segni della scrittura sidetica, dall'altra offrono scarse informazioni sulla morfologia e sul lessico di questa

tazione di queste tre lingue epicoriche è disomogenea, non tanto per i contenuti, quanto per l'ineguale distribuzione delle testimonianze. Mentre per il licio ci sono pervenute circa 200 iscrizioni, i *corpora* epigrafici del sidetico e del pisidio sono molto più modesti.

D'altra parte nello studio di una varietà periferica e isolata quale il panfilio, risulta pienamente comprensibile la tentazione di fare appello al sostrato e all'adstrato, soprattutto in riferimento a quegli elementi che non hanno un'apparenza immediatamente greca. Insomma la responsabilità di tale modo di procedere non può essere certo attribuita agli studiosi di allora: occorre dire che solo negli ultimi decenni, grazie a una conoscenza più approfondita dell'anatolico di primo millennio, l'influenza delle lingue epicoriche può essere analizzata in termini ben più esaurienti rispetto al passato[24].

2.3. La circostanza secondo la quale per le lingue antiche non si dispone di sufficienti elementi di giudizio, non esclude la possibilità di un'analisi rigorosa[25]. L'impiego dei metodi propri della sociolinguistica nello studio di lingue del passato implica una serie di adattamenti che dipendono dal mancato accesso a una comunità di parlanti. Il disporre esclusivamente di una documentazione scritta pone dei limiti: non è facile analizzare determinate situazioni comunicative tipicamente attinenti al parlato (si pensi soprattutto alla commutazione di codice). Se non è possibile fondarsi sulla competenza comunicativa dei parlanti, è consentito tuttavia cogliere lo spessore sociolinguistico di una testimonianza epigrafica: concetti come bilinguismo, diglossia, dilalia, bidialettalismo possono trovare un utile impiego anche nello studio del mondo antico[26]. Insomma l'applicazione dei criteri propri della sociolinguistica a *corpora* epigrafici non esclude la possibilità di individuare tratti substandard a diversi livelli, talora connotati anche diatopicamente. È evidente in ogni caso come i meccanismi alla base dei fenomeni di interferenza linguistica possono essere compresi appieno soprattutto nella loro concreta dimensione storica. Modelli ermeneutici intesi unicamente come strumenti – e non come fini

lingua. In ogni modo, la presenza di molti antroponimi (e talvolta anche di nomi comuni) di origine greca mostra come nel III sec. a.C. il processo di ellenizzazione dell'area interna e rurale della Panfilia fosse in fase avanzata. Allo stesso tempo, è significativa la volontà da parte di un settore della popolazione indigena, probabilmente alla sommità della gerarchia sociale, di imporre come lingua scritta di documenti privati – almeno fino all'inizio dell'epoca ellenistica – una lingua epicorica: appare evidente l'intenzione dell'élite sidetica di dare rilievo, anche sul piano linguistico, alla propria identità politica e sociale.

[24] La conoscenza di queste lingue ha infatti ricevuto un forte impulso sia per la scoperta di nuovi materiali epigrafici (in particolare testi bilingui), sia per l'opera di studiosi, che oltre a mettere a disposizione della comunità scientifica strumenti di lavoro, hanno approfondito ambiti specifici. Basti pensare al dizionario del licio (Melchert 2004), ai segnari (Carruba 1978, Neumann 1978) oppure alle trattazioni relative a questioni di ortografia e di fonetica (ricordo, tra gli altri, Gusmani 1994, Melchert 1994, Hajnal 1995 e van den Hout 1995).

[25] Su problemi di contatto linguistico e bilinguismo nel mondo antico si vedano Campanile – Cardona – Lazzeroni (eds.) 1988, Briquel-Chatonnet (ed.) 1996, Blanc – Christol (eds.) 1999, oltre ai contributi raccolti in Adams – Janse – Swain (eds.) 2002, tra i quali è rilevante, per questioni di carattere generale, Langslow 2002; da ultimo v. Meiser – Hackstein (eds.) 2005.

[26] Anche le testimonianze offerte da fonti storiche e letterarie riguardo all'esistenza di parlanti bilingui sono particolarmente interessanti; si veda, per esempio, Dubuisson 1983.

della ricerca – aiutano a spiegare il grado dell'interferenza e i procedimenti attraverso i quali agisce l'attività creatrice del parlante.

Proprio in Asia Minore, e in Panfilia in particolare, il greco convive a lungo con le lingue epicoriche, rimanendo appannaggio delle classi alte dei centri urbani delle zone costiere. Il processo di ellenizzazione è stato indirettamente facilitato dall'eterogeneità etnica e linguistica delle popolazioni indigene, in quanto tale eterogeneità ha consentito la diffusione del greco quale lingua veicolare[27]. A questo si unisce la componente del prestigio: l'uso scritto oltre che orale, l'impiego in città anziché in campagna, l'utilizzazione da parte delle classi socialmente più elevate sono tratti positivi che caratterizzano il greco.

L'Asia Minore presenta un ulteriore elemento distintivo: il plurilinguismo, cui si è fatto cenno, s'innesta sul multiforme panorama dialettale greco. Non esiste una varietà di greco riconosciuta come "greco standard" e contrapposta ai dialetti, ma si hanno varietà linguistiche che divergono da città a città, anche se sono in gran parte mutualmente intelligibili. In effetti tali varietà sono documentate dal materiale epigrafico e trovano una corrispondenza abbastanza precisa nella lingua parlata[28]. Nonostante che anche nelle attestazioni epigrafiche compaiano talvolta fenomeni di stilizzazione riconducibili alla natura scritta della documentazione, ai fini della presente analisi l'impiego di materiale epigrafico – intendendo quest'ultimo, se non come una sorta di "riproduzione del parlato", almeno come una varietà ad esso molto vicina – offre una maggiore garanzia di autenticità: si tratta di una documentazione non condizionata dalla stilizzazione delle lingue letterarie e, soprattutto, dalle vicende, talora complesse, della tradizione manoscritta.

In ogni modo, a parte i vantaggi esposti poco prima, studiare la fonetica e la fonologia di una lingua a partire da una documentazione epigrafica comporta anche difficoltà di non poco conto[29]. Il confronto tra i documenti panfili risalenti al IV secolo e quelli dei secoli successivi evidenzia cambiamenti consistenti nel vocalismo, conseguenti soprattutto alla perdita di alcune opposizioni distintive relative all'altezza e alla quantità delle vocali[30]. Talvolta questi fatti sono stati ricondotti all'influsso del sostrato e dell'adstrato anatolico. Sulla base del raffronto con il licio, con il sidetico e, ove possibile, con il pisidio, s'intende verificare la validità di questa tesi, soprattutto alla luce degli studi di S. G. Thomason e di T. Kaufman, che

[27] Un quadro generale sulla situazione linguistica dell'Asia Minore in epoca ellenistica e romana è offerto da Neumann 1993. Per i rapporti tra Greci e popolazioni indigene dell'Anatolia si rimanda a Savalli-Lestrade 2001.

[28] Tali varietà dialettali si contrappongono alle lingue letterarie che non hanno un equivalente al livello del parlato: la lingua dell'epica o quella della poesia corale non corrispondono a un dialetto specifico, sono "dialetti letterari". Sul concetto di "dialetto" nel mondo greco si rinvia a Morpurgo Davies 1987.

[29] Sulla questione si veda Rinaldi 2005. In alcune circostanze può essere un valido aiuto la resa di antroponimi stranieri, dei quali si conosca, almeno in modo approssimativo, la pronuncia. Ciò dimostra come lo studio della fonetica e della fonologia delle lingue antiche sia indissolubilmente legato all'analisi del livello grafico e ortografico. Una netta separazione tra i due piani è talvolta impossibile e in molti casi non conosciamo l'esatto risvolto fonetico-fonologico della realtà grafica.

[30] Si veda Brixhe 1976a, 33. Un quadro del vocalismo del greco d'Anatolia dei primi secoli dopo Cristo è offerto da Brixhe 1987, § 2.6. Per il resto gli studi sul vocalismo del greco antico sono dedicati soprattutto all'attico classico; si vedano Allen 1959 e Allen 1968, in particolare 59-105.

propongono di individuare una duplice tipologia di mutamenti per contatto: all'interno di un ideale *continuum* i due poli opposti sono costituiti dal cambiamento con conservazione della lingua ("language maintenance") e dal cambiamento con sostituzione della lingua ("language shift")[31]. Le due modalità d'interferenza sono definite con i termini, o meglio con le etichette, di prestito ("borrowing") e di sostrato ("substratum") e ciascuna di esse presenta peculiarità specifiche: la prima modalità, pur manifestandosi a tutti i livelli della struttura linguistica, è caratterizzata da un forte afflusso lessicale, invece i mutamenti attribuiti al sostrato riguardano in minima parte il vocabolario, ma sono evidenti nella fonologia e nella sintassi della lingua obiettivo[32].

3.1. In panfilio si verificano casi di neutralizzazione dell'opposizione /ă/ ~ /ĕ/. L'esito finale è di solito l'apertura di /ĕ/ in /ă/[33]. Il fenomeno ha luogo davanti a /r/ in ὑπάρ (Nr. 3, l. 2; Nr. 276, l. 29), rappresentante dialettale di ὑπέρ; talvolta nello stesso contesto /ĕ/ è conservato inalterato: περτ(ι) (Nr. 3, l. 7), γέρας (Nr. 3, l. 22). Nel caso dell'antroponimo Σεραπίω (= Σεραπίων; Nr. 74), corrispondente a un più antico Σαραπίων, l'esito /ă/ > /ĕ/ potrebbe essere il risultato di una dissimilazione[34]. Infine, oscillazioni tra /ă/ ed /ĕ/ sono frequenti nell'onomastica indigena documentata nei testi panfili: si considerino, per esempio, gli aggettivi etnici 'Ασπέδιυς (Nr. 171) e Εστϝεδιυς (Nr. 8)[35] oppure gli antroponimi Κεδαιϝις (Nr. 27) e Κεδαιϝιυς (Nr. 162, Nr. 173) accanto a *Κεδειϝᾶς in Κεδειϝᾶτυς (gen., Nr. 178)[36].

La pronuncia molto aperta di /ĕ/ davanti a /r/ attestata in ὑπάρ trova un riscontro in eleo e nei dialetti di nord-ovest: in questi casi è chiamata in causa l'azione di /r/ che tende ad aprire la vocale precedente[37]. Se quindi per il panfilio ὑπάρ non può

[31] Si veda Thomason – Kaufman 1988, 35-64.

[32] Le due modalità di interferenza sono così descritte: "Borrowing is the incorporation of foreign features into a group's native language by speakers of that language: the native language is maintained but is changed by the addition of the incorporated features. Invariably, in a borrowing situation the first foreign elements to enter the borrowing language are words" (Thomason – Kaufman 1988, 37); "Substratum interference is a subtype of interference that results from imperfect group learning during a process of language shift. That is, in this kind of interference a group of speakers shifting to a target language fails to learn the target language (TL) perfectly. [...] unlike borrowing, interference through imperfect learning does not begin with vocabulary: it begins instead with sounds and syntax, and sometimes includes morphology..." (ibid., 38-39).

[33] Si veda Brixhe 1976a, 12-14.

[34] La forma Σεραπίων non è una peculiarità dialettale panfilia, ma è ampiamente diffusa nell'area di lingua greca: si vedano Fraser – Matthews 1987, 404; id. – ead. 1994, 396; id. – ead. 1997, 392; id. – ead. 2000, 376.

[35] La forma della κοινή è 'Ασπένδιος. Secondo un uso diffuso, le forme greche sono soggette alle regole dell'accentazione attica, mentre sono riprodotte prive di accento quelle indigene, tranne nel caso in cui siano provviste di un suffisso portatore di accento (-ᾶς e -εύς). Si tratta di una consuetudine irrazionale, il cui unico vantaggio consiste nell'immediato riconoscimento dell'onomastica anatolica.

[36] Appare assai poco probabile che qui <ει> rappresenti /i/. L'elemento *κεδ-, dal momento che non presenta il rotacismo di /d/, deriva probabilmente da **kent-*, documentato nell'onomastica della Licia e della Cilicia; v. Zgusta 1964, 222-224 (§ 576). Tale elemento **kent-* potrebbe essere un continuatore dell'ittito e luvio *ḫant-* "fronte". Sicuramente appartiene a questo gruppo anche l'antroponimo panfilio Κεδας (Nr. 100, Nr. 147).

[37] Si veda Lejeune 1972, 239.

essere esclusa a priori un'alterazione del timbro vocalico condizionata dal contesto sintagmatico, per forme come Εστϝεδιυς e *Κεδειϝᾶς occorre invece individuare un'altra spiegazione.

3.2. Nelle trascrizioni in greco di nomi lici si osserva la corrispondenza tra licio <e> e greco <α>: *Hlm̃idewe* (dat.?, TL 139.5): 'Ελμιδαυαι; *Mahanepijemi* (gen., N 302.2): Μαναπιμιος; *Mlejeusi* (dat., TL 139.5): Μλαασει; *Pubieleje* (dat., TL 117.4-5): Πυβιαλη; *Purihimetehe* (gen., TL 6.1-2): Πυριματιος; *Ssepije* (N 302.2): Σαπια; *Siderija* (TL 117.2): Σιδαριος. Tale corrispondenza ci offre un'indicazione sulla realizzazione fonetica della vocale palatale media del licio /e/ come una vocale mediobassa [æ] o addirittura bassa [a] e non arrotondata, contrapposta alla vocale bassa /a/, realizzata, invece, come vocale bassa posteriore [ɑ][38].

In parallelo, nelle trascrizioni di nomi greci in licio si osservano forti oscillazioni come appare dalle corrispondenze tra greco <η> : licio <a>, greco <α>: licio <a, e> oppure greco <ε>: licio <a>[39]. Si considerino, per esempio, Μελήσανδρος: *Milasãñtra* (TL 44 a.45), 'Αρτεμηλιν : *Erttimeli* (acc., N 320.5)[40], Καλλιάναξ : *Xelijãnaxssah* (gen., TL 116.2), 'Αθηναγόρας: *Tẽnegure* (M 217b) ma anche *Tẽnegure* (M 217a); in 'Αλέξανδρος : *Alaxssa*[*ñ*]*tra* (TL 29.9) si ha un'assimilazione progressiva[41]. Al greco Ξανθίας corrisponde il licio *Xssẽñzija* (TL 91.1, 150.1, 150.8).

Un ulteriore indizio sulla natura del licio /e/ si coglie dagli effetti dell'*Umlaut* che riguardano, in modo sistematico, /e/, in modo non sistematico, /a/. Si tratta di un'assimilazione regressiva a distanza di una vocale media o bassa, i cui tratti articolatori tendono a uguagliare quelli di una vocale seguente: /e/ > /a/ /_ Ca, Cu/; /a/ > /e/ /_ Ce, Ci/. In particolare si registrano 4 casi: (1) */-e-a/ > /-a-a-/, (2) */-e-u-/ > /-a-u-/, (3) */-a-e-/ > /-e-e-/, (4) */-a-i-/ > /-e-i-/[42]. La regola opera in maniera ricorsiva

[38] Si veda Melchert 1994, 291. Gusmani 1996 propone per il licio /a/ un'articolazione particolarmente arretrata, che spiegherebbe la metafonia velare, ovvero /e/ > /a/ quando la sillaba successiva contiene /a/ oppure /u/; si veda *infra*.

[39] Si consideri inoltre che queste discrepanze tra greco e licio potrebbero essere il prodotto dell'*Umlaut* licio, applicato ai nomi propri di origine greca.

[40] Così anche la corrispondenza tra greco Ἄρτεμις e licio *Ertême/i-*, *Erteme/i-*: i Lici hanno preso in prestito il nome greco sottoponendolo alle regole dell'*Umlaut* licio; ciò sembrerebbe provato indirettamente anche dalle forme micenee *a-te-mi-to* (PY Es 650.5) e *a-ti-mi-te* (PY Un 219.5), che presentano il vocalismo originario /a/.

[41] Tuttavia è documentata anche la forma priva di assimilazione *Alixssã*[*ñtra*] (N 307b); si veda Neumann 1996, 145.

[42] In un primo tempo questo fenomeno era stato denominato "armonia vocalica", ora si preferisce parlare di *Umlaut*. La formulazione qui presentata è quella di Hajnal 1995, 77-90. Riguardo ai tipi di *Umlaut* del licio, Rasmussen 1992 riconosce la validità del solo tipo (1), mentre Melchert 1992 riconosce (1) e (3): insomma entrambi gli studiosi non si pronunciano in merito all'*Umlaut* prodotto da /i/ e da /u/. A causa dell'*Umlaut*, in licio il vocalismo originario si è conservato tendenzialmente solo nell'ultima sillaba della parola, nella desinenza. La scoperta dell'*Umlaut* del licio ha avuto un'importante ripercussione non solo sul vocalismo licio, ma anche sull'intero vocalismo anatolico: mentre nelle altre lingue del gruppo anatolico ie. */o/ ed */a/ si confondono nell'esito /a/, in licio da una parte si realizza */a/ > /a/, dall'altra */e/ ed */o/ si confondono in /e/. Questa distribuzione peculiare del licio rispetto al resto delle lingue anatoliche, si perde nel licio di epoca storica, quando /a/ ed /e/ sono soggetti all'*Umlaut* ora illustrato.

da destra a sinistra: si considerino *kumaza* "sacerdote" e le forme verbali derivate *kumezidi* (3ª sing., N 320.26), *kumezeiti* (3ª plur., TL 26.16), il sostantivo *teteri* "città" (nom. sg., N 320.13) e il relativo aggettivo genitivale al nom.-acc. neutro plurale *ttaraha* (N 320.14) oppure l'antroponimo *Erm̃menēni* (TL 121) < **Arma-nani-*. Anche in presenza di proclitici (è il caso dell'avverbio *ñte*) si riscontrano gli effetti dell'*Umlaut*: /nte ta-/ diventa *ñta ta-* "mettere dentro".

Solo i tipi (1) e (2) si realizzano in modo regolare, (3) e (4) sono facoltativi[43]. Il motivo deriva, secondo I. Hajnal, da un divario cronologico tra i tipi (1) e (2) più antichi, e (3) e (4) più recenti: questi ultimi all'epoca delle iscrizioni licie pervenuteci sarebbero stati ancora in pieno svolgimento[44].

3.3. I casi di neutralizzazione dell'opposizione fonologica tra /ă/ ed /ĕ/ del panfilio possono essere utilmente confrontati con la realizzazione del licio /e/: le corrispondenze tra il licio e il greco offerte dalle trascrizioni dei nomi propri e gli effetti dell'*Umlaut* mostrano come il licio /e/ sia realizzato come una vocale bassa, in particolare più bassa del greco /ẽ/ ed /ɛ̃/ Pertanto la mancata pertinenza dell'opposizione /ă/ ~ /ĕ/ del panfilio sembra rispecchiare una caratteristica articolatoria del licio. Invece in sidetico le vocali /a/ ed /e/ rimangono generalmente distinte. Ne sono la prova alcuni antroponimi e alcuni nomi comuni di origine greca, documentati nei testi sidetici: *artmon* (S 1, S 5, S 7, S 9 l. 2; gr. 'Αρτέμων), *mejaPaz* (S 3, qualora si interpreti questa forma come un composto il cui primo elemento è μεγα- > *meja-* con l'esito consueto in panfilio /g/ > /j/), *anaθema* (S 3, S 4; gr. 'ανάθημα). L'unico caso di corrispondenza tra greco <ε> e sidetico <a> appare in S 9 l. 6: il nome del nonno dell'autore dell'iscrizione è confrontabile con il greco Τελαμών o, più probabilmente, Τελαμώνιος: *to*⟩Ÿ3*remar θanpiwz talamoniwa*[*z*] "To...remares, figlio di Athenobio, nipote di Telamonio". Occorre però aggiungere che la forma sidetica potrebbe essere il risultato di un'assimilazione regressiva. Incerto ai fini della presente indagine è il caso dell'antroponimo *θanpiwz*, che ricorre anche in S 1: nella versione greca di questa iscrizione G. Neumann (1988, 63-64) legge 'Αθηναίου[45], invece J. Nollé (2001, 631) propone la lettura 'Αθηνοβίου. Insomma ad <a> del sidetico corrisponde nella versione greca <η>. Il vocalismo /a/ nel nome di

[43] Per i tipi (3) e (4) sono documentate forme con e senza *Umlaut*, anzi queste ultime sembrerebbero predominanti. La mancata azione dell'*Umlaut* oppure la restituzione della forma originaria possono dipendere sia da motivi di cronologia relativa, sia da livellamenti analogici nel paradigma. La maggior parte delle forme prive di *Umlaut* sono infatti temi in *-a-*, dove /a/ è conservato per effetto della pressione paradigmatica: nei temi in *-a-* l'ablativo/strumentale in /-adi/ o l'aggettivo genitivale in /-ahe/i-/ diventerebbero rispettivamente **/-edi/ e **/-ehe/i-/ provocando l'omonimia con i temi in *-e-*; si veda Hajnal 1995, 83-87.

[44] Si veda Hajnal 1995, 89-90, oltre a Melchert 1992, 44 e Melchert 1994, 296-297. Gli effetti dell'*Umlaut* hanno avuto conseguenze non solo sul vocalismo, ma anche sul consonantismo. Per esempio, la distribuzione delle dorsali è fortemente condizionata dagli esiti dell'*Umlaut*; si vedano Rasmussen 1992; Melchert 1992.

[45] La mancata corrispondenza tra le due versioni è spiegata da Neumann 1988 nel modo seguente: la versione sidetica presenta la forma originaria dell'antroponimo, ovvero un composto; invece nella versione greca appare il corrispondente vezzeggiativo costituito non da un composto, ma da un tema semplice, ampliato con il suffisso -(α)ιος. Per quanto riguarda il nome della versione sidetica, il primo membro è sicuramente il nome di Atena, per il secondo G. Neumann suggerisce l'elemento βιο-, pertanto *θanpiwz* corrisponderebbe al gr. 'Αθηνόβιος.

Atena è documentato più di una volta dall'antroponimo sidetico *θandor* (S 4, S 9: l. 3, S 9: l. 5, x2, S 9: l. 7), che non appare mai in passi bilingui, ma che si può confrontare con il greco 'Αθηνόδωρος oppure 'Αθανόδωρος. In ogni modo il nome di Atena non costituisce, a mio avviso, un caso sicuro di corrispondenza tra <a> del sidetico e <η> del greco, dal momento che non sappiano con certezza quale forma dialettale greca ('Αθηνᾶ oppure 'Αθάνα) sia all'origine dell'imprestito in sidetico[46].

È lecito concludere che in panfilio le oscillazioni tra /ã/ ed /ẽ/ presenti sia in antroponimi e toponimi di origine anatolica, sia in parole del lessico comune, possano essere il risultato di un influsso del licio, lingua nella quale /e/ era realizzato come una vocale medio-bassa. Tale fenomeno potrebbe aver avuto origine proprio nel materiale onomastico indigeno del panfilio, per poi estendersi al resto del lessico.

4.1. Gran parte degli antroponimi panfili creati a partire dai nomi di Afrodite, Apollo e Atena presentano l'aferesi di /ã/[47]. Occorre precisare che il fenomeno non è costante. A fronte della maggioranza delle forme con aferesi, ci sono alcune attestazioni che ne sono prive:

- [Φ]ορδισίου (gen., Nr. 40), Φορδισίου (gen., Nr. 42, Nr. 94, Nr. 137, Nr. 220, Nr. 247, Nr. 263, Nr. 273), Φορδισία (Nr. 50), Φορδεισίου (gen., Nr. 106, Nr. 142, Nr. 144, Nr. 272), Φορδισίιυ (gen., Nr. 123), Φορδείσεις (Nr. 130, Nr. 138, Nr. 144, Nr. 168), Φορδίσις (Nr. 159, Nr. 169, Nr. 220, Nr. 272) vs. 'Αφορδίσιυς (Nr. 21, Nr. 122, Nr. 157), 'Αφορδισίιυ (gen., Nr. 230);
- Θανάδωρυς (Nr. 26), Θαναδώρου (gen., Nr. 49), Θαναδόρυ (gen., Nr. 155), Θανάδορυς (Nr. 264) vs. 'Αθαναδώρα (Nr. 47);
- Πελλαυρύις (Nr. 31) vs. 'ΑπελάWρυWις (Nr. 55, Nr. 135, Nr. 160), 'ΑπελαυρύW[ις] (Nr. 63), 'ΑπελαWρύ[W]ις (Nr. 56);
- Πε⟨λ⟩ωνίου (gen., Nr. 116), Πελωνίου (gen., Nr. 43, Nr. 99, Nr. 227), Πελλωνίου (gen., Nr. 84), Πελδωνίου (gen., Nr. 138), Πελδώνεις (Nr. 154), Πελονίου (gen., Nr. 195, Nr. 196, Nr. 198, Nr. 264), Πελλώνις (Nr. 197), Πηλωνείου (gen., Nr. 209) vs. 'Απέλωνους (gen., Nr. 116), 'Απελονίιυ (gen., Nr. 119, Nr. 122, Nr. 161, Nr. 179), 'Απελόνιιυς (Nr. 150), 'Απελόνις (Nr. 237);
- Πελαδώρου (gen., Nr. 59), Πελάδορυς (Nr. 102), Πελαδόρυ (gen., Nr. 102), Πελάδωρυς (Nr. 117), Πελλαδώρου (gen., Nr. 182), Πελάδωρυς (Nr. 117) vs. 'Απελάδορυς (Nr. 129).

L'aferesi figura anche negli ipocoristici derivati da composti il cui primo membro è il nome di Apollo: Πελᾶς (Nr. 40, Nr. 71, Nr. 182), Πελδᾶς (Nr. 140), [Π]ελᾶτους (gen., Nr. 40), Πελλᾶτυς (gen., Nr. 84), Πελᾶτυς (gen., Nr. 229) vs. 'Απελᾶτυς (gen., Nr. 217)[48]. Sono frequenti casi di assenza di aferesi in testi che presentano un colo-

[46] Senza contare che la lunghezza delle vocali, tratto in via di estinzione in panfilio, non aveva probabilmente valore distintivo in sidetico. Un altro caso di corrispondenza tra sidetico <a> e greco <η> oppure <α> è offerto da *iztratag*, un imprestito dal greco στρατηγός o στραταγός, che appare in iscrizioni monolingui sidetiche (S 3, l. 1, 2; S 4, l. 2-3). Si consideri poi la possibile corrispondenza tra sidetico <o> e greco <α>, documentata dall'antroponimo *powaj* (nom., S 9, l. 3, l. 7) *powajz* (agg. gen., S 9 l. 5, l. 7), qualora lo si confronti con Παί(*F*)ων attestato a Side.

[47] Si veda Brixhe 1976a, 43-45.

[48] Il vocalismo radicale /e/ nel nome di Apollo è ben documentato in Panfilia e ricorre in alcuni dialetti dorici. Per il panfilio rimane incerto se si tratti di un dorismo oppure di una forma residuale più antica, v. *infra*, § 5.2.3.

rito dialettale: nella breve iscrizione 'Αφορδίσιυς 'Απελονίιυ (Nr. 122) compaiono il *glide* intervocalico [j] e la mancata notazione della geminata *-ll-*; in Nr. 135 la forma 'ΑπελάWρυWις presenta il vocalismo /e/, l'uso del digamma epicorico, la notazione del *glide* [w]; in Nr. 230 si noti la metatesi di -ρο-: 'Αφορδισίιυ (gen.); in Nr. 17, l. 1 'Αφορδισίι[υ] (gen.) appare accanto a περτέδοκε (l. 3), ις (l. 3), φίκατι (l. 5); in Nr. 55 'ΑπελάWρυWις figura insieme a Μειακλêτυς (l. 2). D'altra parte una forma come Πελλωνίου (Nr. 84, l. 4), oltre all'aferesi, presenta tratti tipici della κοινή (la desinenza del genitivo -ου e la notazione della geminata *-ll-*). Questi esempi, oltre a confermare il fatto che l'aferesi non è costante, mostrano che tale fenomeno non è un tratto dialettale. Del resto forme con e senza aferesi appaiono nella stessa iscrizione: Φορδίσις 'Αφορδισίυ (Nr. 20); 'Αφορδίσις (Nr. 109, l. 1), Φορδισίου (gen., ibid., l. 6)[49]; 'Απέλωνους (gen., Nr. 116, l. 1), Πε⟨λ⟩ωνίου (gen., ibid., l. 6)[50].

A ciò si aggiunga che non è possibile individuare un denominatore comune alle forme con aferesi. Affermare che il fenomeno è limitato ad /ă/ atona in sillaba aperta, per lo più davanti a occlusiva oppure ad antica occlusiva — questo è il caso degli antroponimi derivati dai nomi di Atena, Apollo e Afrodite — non è del tutto corretto[51]: ne sono la prova forme come 'Αγάθεις (Nr. 37, 75) e 'Αφαστίου (gen., Nr. 197) accanto a 'Αλεξάδρου (gen., Nr. 74), 'Αριστοπόλις (Nr. 103), 'Αρίστας (Nr. 132, 166), Αριαμις (Nr. 262). Né, d'altra parte, sono attestati casi sicuri di aferesi con altre vocali brevi: incerto rimane *Πιαλϝεις (-ης) (è documentato il genitivo Πιαλϝειτυς in Nr. 95, l. 2), che Cl. Brixhe propone d'interpretare come un prefissato in ἐπι-[52]. L'idea è accolta da G. Neumann, il quale suggerisce per il secondo costituente il tema verbale ἀλεϝε- "evitare, sfuggire"[53]. Non si può tuttavia escludere l'eventualità che si tratti di una forma indigena con l'elemento πια-, ben documentato nell'onomastica anatolica e riconducibile al tema verbale itt. *pai-* e luv.-cun. *pi(ja)-* "dare".

4.2. Per valutare i casi di aferesi occorre partire dalla seguente considerazione: l'aferesi, come altri fenomeni presenti in panfilio, quali la sincope oppure la perdita di pertinenza delle opposizioni di lunghezza per le vocali, è generalmente l'effetto di un accento intensivo. In quest'ottica acquista un certo rilievo la proposta, avanzata dal Brixhe, di un influsso esercitato dall'accento di intensità presente nelle lingue dell'adstrato[54]. Tale ipotesi, alla luce delle attuali conoscenze del licio e del sidetico, non può essere né confermata né smentita, dal momento che non abbiamo indizi sicuri sulla natura dell'accento delle lingue epicoriche; tuttavia la presenza di casi di sincope e di aferesi, oltre alla mancata fonematicità delle opposizioni

[49] Le due forme figurano però in sezioni differenti dell'epigrafe, separate, come di frequente, da una modanatura. Potrebbe trattarsi di due iscrizioni redatte in epoche differenti.

[50] Anche qui i due antroponimi appaiono in due sezioni distinte dell'epigrafe; vedi la nota precedente.

[51] L'aferesi non si verifica quando /ă/ è in sillaba chiusa: si considerino, per esempio, 'Αρχέας (Nr. 139), 'Αρτιμιδωρίς (Nr. 28) e gli altri antroponimi derivati dal nome di Artemide.

[52] Si veda Brixhe 1976a, 253, nota 1.

[53] Si veda Neumann 1996, 150.

[54] Così si legge in Brixhe 1976a, 44: "toutes deux [afersi e sincope] sont sans doute imputables à l'existence d'un accent – d'intensité évidemment – communiqué au grec par la langue vernaculaire des Pamphyliens".

di quantità delle vocali, farebbero presupporre l'esistenza di un accento di intensità in queste due lingue[55]. In licio, per esempio, sono soggette a sincope le vocali pretoniche e postoniche[56], come appare rispettivamente in *adm̃medi* (abl.-str. sing., TL 44b.6) < **adammédi* "nome" e in ẽtri (TL 5.9-10) < **éntero/ī-* "inferiore". Anche la resa in licio di nomi propri stranieri offre informazioni preziose. I nomi iranici documentati nei testi lici mostrano casi di sincope di vocali brevi atone; la posizione pretonica o postonica di tale vocale breve non sembra avere alcuna rilevanza: *Humrxxa* (TL 44a.55), cf. **Hu-margá-* (v. Schmitt 1982, 379-380; Schmitt 2006, 71-73: "schöne Wiesen besitzend"); *Kizzaprñna* (TL 44c.11, 14, 15) e *Zisaprñna* (TL 44c.1, M 221), cf. ant. pers. **Čiçá-farnā* (v. Schmitt 1982, 380-381; Schmitt 2006, 123: "Ruhm(esglanz) durch seine Herkunft habend"); *Wataprddata* (TL 40d.1, TL 61.2) < **Vā́ta-fradāta* (v. Schmitt 1982, 382). Casi di sincope si registrano anche nella resa in licio di nomi greci: *Sñnete* (TL 58.1) dal greco Συνετός, *Lusñtre* (TL 104a.2-3) dal greco Λύσανδρος (in parallelo si consideri l'acc. sg. dell'aggettivo genitivale con la conservazione della vocale *Lusãñtrahñ* TL 103.2).

Sono altresì ben documentati casi di aferesi nella resa in licio di nomi greci: l'aferesi di e- si registra in *Pinike* (N 313a) dal greco 'Επίνικος[57], l'aferesi di *a-* in *Pulenjda* (TL 6, 1)[58] da 'Απολλωνίδας, in *Tẽnegure* (M 217a) e *Tẽnagure* (M 217b) da 'Αθηναγόρας e in *Pedrita* (N 307a) e *Padrita* (TL 44b.53) da 'Αφροδίσις. L'aferesi non appare in *Alaxssa*[*ñ*]*tra* (TL 29.9) da 'Αλέξανδρος. Esempi di aferesi figurano anche in nomi di persona indigeni: *Katamla* (TL 45,1-2; N 320, 2) e *Ekatamla* (TL 32e; TL 32n, 3-4) in corrispondenza, nel testo greco, di 'Εκατομνας (TL 32n, 1-2); *ArKKazuma* (N 320, 8) insieme a *ErKKazuma* (N 320, 28-29) e *RKKazumaha* (N 320, 24-25, agg. gen. nom.-acc. pl. nt.) in corrispondenza di 'Αρκεσιμα (N 320, 16) nella versione greca. Un caso di aferesi è offerto anche dal nome composto indigeno *Sedeplñmi* (TL 29.8) accanto a *Esedeplẽme* (TL 85.1, 114.1): nella seconda forma non è documentata, oltre all'aferesi, anche la sincope[59]. In licio, in parallelo con i casi di aferesi nei nomi composti, si registra il fenomeno inverso, l'aggiunta di /# e-/ nel nome non composto *Eseimija* (N 320.10) dal greco Σιμίας (cf. σιμός "camuso"): si tratta probabilmente di una creazione analogica formata a partire da un nome greco, ma modellata sui prefissati lici in *ese* "con" come *Esedeplẽme/i* e, con l'aferesi, *Sedeplñmi*[60].

In licio l'aferesi ricorre soprattutto nei nomi composti[61]: una prova è offerta da *Atãna*[*zi*] "ateniese" (acc. sg. c., TL 44b.27), *Atãnas* "Atene" (acc. pl., TL 44c.3) accanto a *Tẽnegure* (M 217a) oppure *Tẽnagure* (M 217b, dal greco 'Αθηναγόρας). In sidetico invece sono documentati casi di aferesi sia nei nomi semplici che in quelli

[55] Per l'accento del licio si veda Melchert 1994, 326-327; sulla perdita del valore fonologico delle opposizioni di quantità delle vocali cf. Hajnal 1995, 43-52. È opportuno ricordare a questo proposito anche la proposta avanzata da H. Eichner di individuare, in alcuni testi lici, schemi basati sulla metrica non quantitativa, ma accentuativa; si veda Eichner 1993, 128-153.

[56] Sulla questione si rinvia a Melchert 1994, 318-321, 324-325; Hajnal 1995, 175-218.

[57] Si veda Neumann 1996, 146.

[58] L'uso del segno <j> è sicuramente un errore del lapicida.

[59] Si vedano Melchert 1994, 321; Hajnal 1995, 213, nota 261.

[60] Si veda Hajnal 1995, 213, nota 263.

[61] Si veda Hajnal 1995, 189.

composti: per esempio, nell'iscrizione bilingue S 2 a *poloniw pordorz poloniwaz* corrisponde, nella versione greca, 'Απολλώνιος 'Απολλοδώρου τοῦ 'Απολλωνίου. Altri casi di aferesi nella resa in sidetico di nomi greci sono θanpiw (S 1, l. 4, S 8, S 9, l. 6) < 'Αθανόβιος, *θandor* (S 4, l. 2) < 'Αθανόδωρος, *φor* (S 4, l. 2) <˘Εφορος[62]. Inoltre, se nelle forme sidetiche fin qui analizzate l'aferesi di una vocale atona appare esclusivamente in sillaba aperta, sembra documentato anche un caso di aferesi di /a/ in sillaba chiusa. L'antroponimo *darPej* (S 3, l. 2) è interpretato da G. Neumann come un composto di origine greca il cui primo elemento 'Ανδρο- presenta la caduta della nasale davanti alla dentale e le successive aferesi di /a/ e sincope di /o/: *andro-* > *adro-* > *dro-* > *dr-*[63].

Risulta insomma evidente come in licio e in sidetico – a differenza di quanto accade in panfilio – l'aferesi non sia limitata agli antroponimi contenenti i nomi di Apollo, Atena e Afrodite[64]. I casi di sincope mostrano come tale fenomeno si inserisca nella tendenza più generale alla caduta delle vocali pretoniche e postoniche. Per il panfilio non si può parlare di induzione di una regola fonetica dalle lingue epicoriche, perché gli effetti di tale fenomeno in queste lingue non sono confrontabili con quelli del panfilio.

Per concludere, in panfilio l'aferesi non è un fenomeno fonetico produttivo, ma è limitata ai composti il cui primo elemento è Apollo, Atena oppure Afrodite e, quel che è più significativo, la sua presenza non è costante. Inoltre l'aferesi è molto rara in greco[65], tanto che, alla luce dei dati del licio e del sidetico, è verosimile ricondurre la sua comparsa in panfilio a un influsso dell'adstrato. Non si tratta però di un influsso generalizzato al livello fonetico, piuttosto l'alta incidenza in particolari antroponimi e l'assenza in parte del materiale onomastico e soprattutto nel lessico comune che presenta il medesimo contesto fonetico, inducono a considerare l'aferesi un fenomeno circoscritto a determinate forme, probabilmente dotate di una particolare connotazione affettiva.

5.1. A partire dai testi più antichi è documentato in panfilio l'esito /ĕ/ > /ĭ/, che si realizza anche in iato; in tale contesto /ĭ/ produce un *glide*, al pari di /ĭ/ originario in iato[66]. Il fenomeno ha luogo: 1) davanti a /ō/: ἀδριιῶνα (Nr. 3, l. 8); 2) davanti a /ŏ/: 'Επιγένεις[67] (gen., att. 'Επιγένους, Nr. 37, Nr. 123); 3) davanti a /ă/: ϝέτ[ι]ια (Nr. 3, l. 5; cf. ϝέτεα)[68]; Μιακλῖ[ς] (Nr. 63), Μιαλίνα (Nr. 45, Nr. 149); Μιάλειτους (gen., Nr. 75, Nr. 109)[69]. In panfilio /ĕ/ > /ĭ/ si verifica anche davanti a nasale, in particolare davan-

[62] Si veda Neumann 1992, 59-60.

[63] Si veda Neumann 1984.

[64] Molto controversi sono i casi di aferesi in luvio geroglifico: sembrerebbe infatti trattarsi di un uso grafico e non di un fatto fonetico; si vedano Melchert 2003, 182, 210; Hawkins 2003, 159-161 (in particolare per i nomi propri).

[65] Si veda Lejeune 1972, 223, 276.

[66] Si veda Brixhe 1976a, 14-17.

[67] Qui <-ις> sta per /ĭs/ e si presuppone che sia l'esito di /ēsŏs/ > /ĕhŏs/ > /ĕōs/ > /ĭōs/ > /ĭs/.

[68] Pertanto /ĕa/ > /ĭa/ > /ĭja/ con l'inserimento del *glide* [j].

[69] Negli iati recenti causati da /g/ > /j/ > ∅ intervocalico sono documentati anche casi di conservazione di /ē/: Μεακλῖς (Nr. 63; cf. Μεγακλῆς), Μεαλίνα (Nr. 44). Talvolta, poi, nella stessa epigrafe figurano entrambe le forme: Μιακλῖ[ς] e Μεακλῖ[ς] (Nr. 63), 'Αρτιμιδώρου e 'Αρτεμίδωρος (Nr. 73).

ti a /m/ in δίμο (Nr. 3, l. 23, ammesso che sia da intendere come δέμων)[70], oltre che davanti a /n/, per esempio nelle preposizioni ἰ (Nr. 3, l. 11; att. ἐν) e ἰς (Nr. 3, l. 4; att. εἰς).

Per alcune attestazioni nelle quali non si riscontra la chiusura di /ĕ/, Cl. Brixhe chiama in causa ragioni esclusivamente grafiche, sostenendo che tale fenomeno non sarebbe registrato nella scrittura[71]. Gli esempi sono costituiti per lo più da nomi propri, come 'Αρχέας, 'Αρχέαν (Nr. 139), Κλεοπάτρα (Nr. 35), Λεωνίδας (Nr. 25), Μεαλίνα (Nr. 44), Μεάλειτυς (gen., Nr. 158), Μεακλῖς (Nr. 63), Θεοδότου (gen., Nr. 75), Θεόπολις (Nr. 110). Per spiegare il mancato mutamento fonetico in queste forme, a parte la loro natura specifica di antroponimi, possono essere proposte anche altre motivazioni: nel caso di Μεα° l'esito /ĕ/ > /ĭ/ è in via di estinzione quando si verifica /g/ > /j/ > ∅. Nel caso di Κλεοπάτρα oppure Λεωνίδας, dal momento che il digamma si è conservato a lungo in panfilio, potrebbe trattarsi semplicemente di forme extradialettali. Invece i nomi di persona in -έας potrebbero presentare un'ortografia condizionata dall'influsso della κοινή. Occorre pertanto distinguere il piano grafico da quello fonetico, senza dimenticare lo statuto particolare degli antroponimi[72].

La chiusura delle vocali /ĕ/ e /ŏ/ ricorre nel gruppo arcadico-cipriota in due circostanze: davanti a nasale e in finale assoluta di parola[73]. Il miceneo non presenta questi esiti, pertanto L. Dubois propone di datare tale fenomeno tra la fine dei palazzi micenei e la partenza verso oriente di popolazioni di origine achea[74]. Inoltre l'esito /ĕ/ > /ĭ/ davanti a /ă/ e /ŏ̆/, ovvero davanti a una vocale più aperta o di medesima apertura, si riscontra anche in altri dialetti come l'argivo, il laconio, il dorico della zona centrale di Creta, il beotico, il tessalico meridionale: il fenomeno può essere considerato un riflesso di fronte al pericolo di assimilazione. Tale trattamento dei nessi /ĕă/ e /ĕŏ̆/, più che un acheismo, sembrerebbe piuttosto un muta-

[70] Un discorso a parte merita il nome di Artemide. Negli antroponimi panfili appare generalmente la forma 'Αρτιμι-: 'Αρτιμίδορυς (Nr. 89, 131), 'Αρτιμεισία (Nr. 99), 'Αρτιμίνα (Nr. 93). Sono più rare le forme 'Αρτέμω (Nr. 99, 116) e 'Αρτεμεισία (Nr. 133), dovute probabilmente all'influsso della κοινή. Si registra anche l'alternanza delle due forme nella stessa iscrizione: 'Αρτέμω, 'Αρτιμεισία, 'Αρτεμεί[ς] (Nr. 99). Il miceneo presenta un'alternanza analoga: *a-ti-mi-te* (PY Un 219.5) e *a-te-mi-to* (PY Es 650.5). Anche in area microasiatica sono documentate tali oscillazioni: la forma lidia presenta il vocalismo /i/: *Artimuś* (nom.), *artimulis*; in licio è invece documentata la forma *Ertẽme/i-*, *Erteme/i-* (v. Melchert 2004, s.v.), la quale, secondo le norme di trascrizione del greco in licio, ammessa anche la presenza dell'*Umlaut* licio, corrisponderebbe al greco 'Αρτεμις. Pertanto la forma 'Αρτιμι- attestata in Panfilia potrebbe essere il risultato di fattori convergenti: 1) il vocalismo finale del tema che, per effetto di un'assimilazione a distanza, produce /'Αρτιμι-/, 2) la tendenza a chiudere /e/ davanti a nasale; 3) l'esistenza in area microasiatica del tema *artimi-*.

[71] Si veda Brixhe 1976a, 15.

[72] L'onomastica costituisce un settore tendenzialmente conservativo e soprattutto non sempre soggetto agli stessi trattamenti fonetici che si riscontrano nel lessico di una lingua.

[73] Si vedano Meillet 1908, 414; Thumb – Scherer 1959, 119-120 e Dubois 1988, vol. I, 17-28 per l'arcadico; Thumb – Scherer 1959, 156-157 per il cipriota. L'esito /ē/ > /ī/ davanti alle vocali /a/ e /o/ ricorre anche in cretese; si veda Bechtel 1923, 674-675. La tendenza alla chiusura di /ē/ e /ō/ rientra nei mutamenti fonetici volti a massimizzare la distintività dal punto di vista percettivo; v. Kiparsky 2003, 335-336.

[74] Si veda Dubois 1988, vol. I, 21-22. Per un quadro sintetico del vocalismo miceneo si rinvia a Bartoněk 2003, 131-133.

mento fonetico finalizzato alla conservazione dello iato[75]. In ogni modo in panfilio, accanto a una possibile componente dialettale, occorre considerare anche la presenza di un tratto indigeno. Casi di oscillazione tra /ē/ e /ī/ sono frequenti nell'onomastica panfilia di origine anatolica, per esempio in ΣελυWι(ι)υς (Nr. 2, Nr. 3 l. 1, l. 3) accanto a Σιλ(λ)υεύς (legende di monete datate a partire dal II sec. a.C.). A questo si aggiunga la corrispondenza tra greco <ε> e licio <i> nella resa in licio di forme greche come μονογενής : *manaxine* (TL 40a, 40b.1); Μελήσανδρος: *Milasãñtra* (TL 44a.45); Μέσος : *Mizu* (TL 32c, 32s) o, viceversa, nella resa in greco di nomi lici come *Zisqqa* : Σεσκως (TL 32h).

5.2.1. In analogia con la serie delle palatali, anche per le vocali velari si registra in panfilio la chiusura della vocale media: /ŏ/ > /ŭ/[76]. Tale esito fonetico ha luogo: 1) in finale assoluta, per esempio nel genitivo singolare dei maschili in -ā- come 'Αρχέαυ (Nr. 139), KουWαυ (Nr. 96): la /ŭ/ è notata, oltre che con <υ>, anche con il cosiddetto digamma epicorico <W>: ΟροφατιραW (Nr. 21), ΠαιάWαW (Nr. 66)[77]; 2) in finale assoluta, dopo indebolimento di /n/: Woῖκυ (Nr. 3, l. 14 e l. 17; ion.-att. (ϝ)οῖκον), ηιαρύ (Nr. 3, l. 22; ion.-att. ἱερόν), ὄδυ (Nr. 3, l. 19; ion.-att. ὄντον); 3) in posizione finale, ma in sillaba chiusa: nei testi più antichi appare la grafia <υ> βολέμενυς (Nr. 3, l. 3), successivamente anche <ου> come in Διϝίδωρους (Nr. 23) e Ορουμνῖϝους (Nr. 60). In fine di parola i nessi /ĭŏs/ e /ĭŏn/ diventano, rispettivamente, /ĭŭs/ e /ĭŭ/ articolati [ĭjŭs] e [ĭjŭ] (in seguito allo sviluppo del *glide* e alla caduta della nasale finale) e sono resi con le grafie <ι(ι)υς> e <ι(ι)υ>. A partire dalla fine del III sec. /ĭŭ/ è ridotto a un unico fonema /ī/, notato con <ι> oppure con <ει>, quindi 'Αφορδίσιυς (Nr. 21) oppure Φορδίσις (Nr. 20) e Φορδείσεις (Nr. 130, 138, 168).

L'esito /ŏ/ > /ŭ/ in posizione finale si riscontra in arcadico e in cipriota: cip. -τυ (per la desinenza media -το), arc. ἄλλυ, arc., cip. -αυ (per il genitivo dei temi maschili in -ā-)[78]. Il confronto con l'arcadico e con il cipriota mostra che siamo in presenza di una tendenza diffusa nei dialetti achei; si tratta tuttavia di una tendenza particolarmente forte in panfilio, perché in tale varietà il mutamento ha luogo in modo sistematico. I motivi di tale circostanza sono da attribuire non solo alla posizione isolata del panfilio, ma anche all'influsso del sostrato. Cl. Brixhe invoca "un trait propre à la phonologie de la ou des langues de substrat: l'existence dans son/ leur système vocalique d'une seule voyelle postérieure, le /u/"[79].

5.2.2. Tale proposta deve essere opportunamente riesaminata alla luce delle attuali conoscenze dell'anatolico del primo millennio a.C. Per quanto concerne il sidetico è lecito ipotizzare l'esistenza di due articolazioni vocaliche velari distinte per il tratto dell'altezza /o/ e /u/[80], pertanto questa lingua epicorica non può essere

[75] Così Brixhe 1976a, 15-16.

[76] Si veda Brixhe 1976a, 20-22.

[77] Degna di nota è anche la grafia "Ερμαϝ (Nr. 188) con <-αϝ> al posto dei consueti <-αυ> e <-αW>.

[78] Per l'arcadico /om/ > /um/, esclusivamente in sillaba iniziale, si veda Dubois 1988, vol. I, 25; per /ŏ/ > /ŭ/ in sillaba finale, v. ibid., 26-27.

[79] Brixhe 1976a, 23. La chiusura di /ē/ e di /ŏ/ è anche una peculiarità della κοινή anatolica: qui secondo Brixhe 1987, 55-56 non si può escludere un influsso del frigio, dove è documentata la neutralizzazione delle opposizioni /e/ ~ /i/ e /o/ ~ /u/ in posizione finale.

[80] Tali vocali sono notate, rispettivamente, con i segni Nr. 04 e Nr. 05; si veda Nollé 2001, 629. Si consideri però la resa in sidetico di alcuni nomi greci: *darPej diYneziwaz* (S 3, l. 2): se, accogliendo la

direttamente chiamata in causa. L'unico possibile indizio della scarsa stabilità di /o/ in sidetico appare nell'iscrizione bilingue S 6, nella corrispondenza tra il greco Εὐέμπολος (l. 1) e il sidetico *e)pel* (l. 2)[81]. Invece altri nomi di origine greca presentano regolarmente la corrispondenza tra sidetico <o> e gr. <o, ω>: *poloniw* (S 2), *artmon* (S 1, S 5, S 7, S 9, l. 2), *θandor* (S 4, S 9, l. 3, 5, 7).

Differente è la situazione del licio, il cui sistema fonologico presenta una sola vocale velare /u/[82]. In questo caso il parlante indigeno, disponendo nel sistema fonologico della sua lingua materna di una sola vocale velare dotata di valore distintivo ([ŭ] e [ŏ], oltre che [ū], [ō] e [ō̃], sono allofoni di /u/), ha difficoltà a distinguere un'articolazione vocalica velare alta da una media del greco. Insomma, quando un Licio pronunciava una parola greca, mancando nel sistema fonologico della sua lingua l'opposizione distintiva tra le vocali velari alta e media, incorreva nell'errore di confondere due unità funzionali del sistema secondario, le cui controparti non erano distinte nel suo sistema primario[83]. Tale circostanza è confermata indirettamente dalla corrispondenza tra il licio <u> e il greco <o> nella resa dei nomi propri; per i nomi lici si considerino, ad esempio, *Xudara* (TL 143.2): Κοδαρας, *Xuwata* (TL 134.1): Κοατα, *Qñturahe* (TL 59.1): Κονδορασις, *Urtaqi(ja)* (TL 25.6): Ορτακια; per i nomi greci Μοσκᾶς: *Musxxa* (TL 93.1), Δεμοκλείδης: *Ñtemuxlida* (N 312.4), 'Αθηναγόρας: *Tẽnegure* (M 217a), 'Ιητροκλῆς: *Ijetruxle* (TL 38.3). Significativa è inoltre la corrispondenza tra gr. <o> e lic. <a>: un caso potrebbe essere offerto dall'epiteto *manaxine* riferito a un certo *Pajawa* (TL 40a, 40b.1), qualora, accogliendo la proposta di G. Neumann, si riconduca questa forma al greco μονογενής "figlio unico"[84]. Ugualmente non trascurabile è la corrispondenza tra greco <o> e licio <e> in *Ikkwemi* (TL 32i.1): 'Ενδυομις. Insomma tali corrispondenze tra gr. <o> e licio <u, a, e> dimostrano una forte incertezza nella resa del greco /ŏ/ in licio, prova ulteriore dell'assenza di un'articolazione simile nel vocalismo licio[85].

---

proposta di Ševoroškin 1975, 163-164, si interpreta la seconda forma come Διονύσιος, si avrebbe una corrispondenza tra sidetico <Y> (ovvero /u/) e greco <o>; invece in *φorz θandorz*: "... (figlio di) Eforos, (nipote di) Athanadoros" (S 4, l. 2) si ha la corrispondenza tra sidetico <o> e greco <o, ω>. Poco chiara rimane la grafia <w> in *poloniw pordorz poloniwaz* (S 2) "Apollonio, (figlio) di Apollodoro, (nipote di) Apollonio": nella versione greca si legge 'Απολλώνιος 'Απολλοδώρου τοῦ 'Απολλωνίου. Rimane da chiedersi se <w> in *poloniw* documenti la chiusura di /o/, in modo analogo a quanto accade in panfilio.

[81] Il segno Nr. 24 <)> nota probabilmente una consonante; v. Nollé 2001, 629.

[82] In licio */o/ si è confuso con gli esiti di */e/. Questa circostanza, oltre a essere una peculiarità del licio rispetto all'ittito, al palaico e al luvio, costituisce la prova del fatto che il protoanatolico possedesse ancora la vocale */o/; si vedano Melchert 1992; Melchert 1994, 310; Hajnal 1995, 53-54. Tale proposta ha suscitato critiche, più o meno esplicite; cf. Gusmani 1996, 205-206 e Neumann 1998, 374. Invece in ittito e in luvio */ŏ/ > /ă/; v. Melchert 1994, 146-147 e 242-245. In ittito però l'allofono [o] ha subito una marginale fonematizzazione, tanto che sembrerebbe essere distinto da /u/ sul piano grafico; si veda in proposito Rieken 2005.

[83] Il fenomeno si può descrivere come un caso di ipodifferenziazione di fonemi; vedi Weitenberg 1974, 28.

[84] Si veda Neumann 1996, 146. Si consideri poi quanto detto riguardo al licio /a/ realizzato come vocale bassa posteriore [ɑ]; v. *supra* § 3.2.

[85] Inoltre, occasionalmente, in licio le vocali nasali [ẽ] e [ã], soprattutto in posizione finale, più raramente all'interno di parola, si chiudono in /i/ e /u/: si pensi, per esempio, all'accusativo singolare *ebẽñni* (TL 14.1, 44a.1, *passim*) accanto al regolare *ebẽñnẽ* (TL 1.1, 3.1, 5.1, *passim*). I motivi sono poco chiari, tuttavia la frequenza del fenomeno nella sillaba finale potrebbe evidenziare il ruolo giocato dalla posizione atona.

5.2.3. Un indizio della scarsa stabilità di /ŏ/ del panfilio si coglie nelle oscillazioni tra <ο>, <ου> e <υ> (quest'ultima grafia è usata solo secondariamente, dato che nella κοινή <υ> indica /y/ e poi /i/) che si osservano soprattutto negli antroponimi indigeni: Κροσω (Nr. 91), Κρουσω (Nr. 64); Ορομνεύς (Nr. 96), Ορυμνεύς (Nr. 90, 123, 152), Ορουμνεύς (Nr. 146); Πυναμυας (Nr. 61), Πυναμυϝαυ (gen., ibid.), Ποναμελδῶς (Nr. 91). Testimonianze ulteriori della scarsa stabilità di /ŏ/ non possono, a mio avviso, essere individuate nelle seguenti particolarità dell'onomastica panfilia:

a) Il nome di Apollo, a parte l'aferesi, sia negli antroponimi semplici che in quelli composti, presenta quasi esclusivamente il vocalismo /e/: 'ΑπελάWρυWις, 'Απελάδορυς, 'Απελόνιυς, Πελάδωρυς, Πελλαύρυις, Πελώνιος, Πελᾶς[86]. Un'eccezione è offerta da un graffito di Abydos in Egitto, dove figura 'Απολάδορυς (Nr. 174). Per il resto nelle iscrizioni dialettali panfilie appare unicamente il vocalismo /e/, che si presume sia la forma originaria. Invece nell'onomastica greca i due temi, rispettivamente con il vocalismo /e/ e /o/, sono mantenuti funzionalmente distinti: nel dominio greco, con la sola eccezione del panfilio, la forma con il vocalismo /e/ appare per lo più nelle forme semplici, nei composti invece figura come primo membro 'Απολλ(ο)° oppure 'Απολλων(ο)°[87]. Pertanto ('Α)πελλ(α/ο)- del panfilio non può essere contemplato tra i casi di scarsa stabilità di /ŏ/: si tratterà piuttosto di un arcaismo. Insomma nel dominio greco l'impiego dell'uno o dell'altro tema del nome di Apollo è da ricondurre a una scelta lessicale, che ha ben poco a vedere con problemi fonetici.

b) Non sono casi di instabilità di /ŏ/ forme come Θανάδωρυς (Nr. 26; ion.-att. 'Αθηνόδωρος), Εἰραδόρυ (gen., Nr. 33; ion.-att. 'Ηροδώρου), Μειναδόρας (gen., Nr. 268; ion.-att. Μηνοδώρας), 'Ελλαφίλου (gen., Nr. 134; ion.-att. 'Ελλόφιλος). Si tratta di composti che presentano la vocale di composizione *-a-* e non *-o-*, come le corrispondenti forme ionico-attiche. Tale caratteristica dell'onomastica panfilia non è, a mio avviso, il risultato di un mutamento fonetico, ma deriva da ragioni morfologiche relative alle regole di composizione[88].

Nonostante questi due casi specifici, non può essere messo in dubbio il rapporto tra la scarsa stabilità di /ŏ/ del panfilio e l'adstrato anatolico, licio in particolare. Gli influssi esercitati dal licio derivano probabilmente dal fatto che nel sistema fonologico di questa lingua non esiste un fonema /o/. Il sidetico invece non può essere chiamato in causa, dal momento che il suo sistema fonologico presenta due articolazioni vocaliche velari distinte per l'altezza.

6. Al fine di analizzare alcune peculiarità del vocalismo panfilio sono stati messi a confronto elementi interni ed esterni al sistema e osservazioni relative al piano grafico e ortografico, derivate soprattutto dalle trascrizioni di nomi propri stranieri. Il confronto di questi dati ha portato a risultati diversi. Alcune particolarità

[86] In Πηλωνείου ('Απολλωνίου; Nr. 209) l'uso di <η> al posto di <ε> sembrerebbe un ipercorrettismo.

[87] Così secondo Masson 1993, 233-235. Il vocalismo /e/, comune nel dorico, sarebbe più antico, mentre il vocalismo /o/ sarebbe il risultato dell'assimilazione a distanza di /ĕ/ atona, avvenuta probabilmente nel vocativo.

[88] L'impiego della vocale di composizione *-a-* potrebbe essere spiegato a partire da un modello alloglotto, luvio in particolare; si veda in proposito Dardano 2007.

fonetiche qui esaminate ricorrono in altri dialetti achei: è opportuno ricordare /ĕ/ > /ĭ/ davanti a /n/ e /ŏ/ > /ŭ/ in finale di parola. A queste tendenze si unisce, e in parte si sovrappone, l'influenza dell'adstrato licio. A ben vedere, nel valutare tali fenomeni si riscontra una grossa difficoltà a distinguere tra un'evoluzione interna, mossa da fattori che si potrebbero definire strutturali, e l'influsso dell'adstrato licio[89]. Riguardo al problema del rapporto tra interferenza e sviluppi intrinseci del sistema, U. Weinreich osservava: "Si potrebbe quindi dire, con Jakobson [...], che una lingua 'accetta elementi strutturali stranieri solo quando questi corrispondono alle sue tendenze di sviluppo'. Poiché, tuttavia, tali tendenze interne latenti esistono per definizione, anche senza l'intervento di un influsso straniero, si può ritenere che il contatto linguistico e l'interferenza che ne risulta abbiano, tutt'al più, un effetto scatenante, liberando o accelerando sviluppi che maturano indipendentemente"[90]. Si ha l'impressione che l'esito /ŏ/ > /ŭ/ del panfilio sia il risultato di una convergenza di cause: influenza dell'adstrato e tendenze già operanti nei dialetti achei. Insomma l'adstrato licio ha semplicemente accentuato una trasformazione fonetica innescata da cause interne al sistema: azioni che muovono in maniera concomitante, portano al medesimo effetto. A volte nei fenomeni di interferenza è chiamata in causa la compatibilità strutturale: una lingua tende a selezionare dal materiale alloglotto quegli aspetti che sono più vicini ad essa, in altri termini è più facile prendere in prestito elementi funzionali o regole di funzionamento simili a quelli già esistenti nel sistema.

I casi di neutralizzazione dell'opposizione /ă/ ~ /ĕ/ possono essere ricondotti a un influsso da parte del licio, dal momento che il licio /e/ – come è provato dagli effetti dell'*Umlaut*, oltre che dalle trascrizioni di antroponimi greci – presenta un'articolazione medio-bassa [æ], contrapposta alla vocale bassa /a/, che è realizzata invece come vocale bassa posteriore [ɑ]. Anche in questo caso si registra la perdita di un'opposizione fonologica: abbiamo un'ipodifferenziazione di fonemi, con la differenza che nell'esito /ŏ/ > /ŭ/ il risultato è univoco e comporta una modificazione del tratto dell'altezza, invece in questa circostanza, pur essendo anche qui coinvolto il tratto dell'altezza, i risultati sono incerti (si pensi a ὑπάρ accanto a Εστϝεδιυς).

Un discorso a parte merita l'aferesi di /ă/, fenomeno in cui entrano in gioco principi in parte estranei alla sfera della fonetica. La natura del materiale documentario e i condizionamenti che ne derivano richiedono alcune considerazioni. Occorre riflettere sull'uso del materiale onomastico, nel caso specifico antroponimi, per descrivere fenomeni linguistici, in quanto tale materiale documentario non sempre è un testimone fedele di esiti correnti. La presenza dell'aferesi di /ă/ negli antroponimi (composti e non) che derivano dai teonimi Apollo, Afrodite e Atena e, allo stesso tempo, l'assenza in altri antroponimi e nel materiale non onomastico che presentano le stesse condizioni fonetiche, costituiscono un dato sicuramente rilevante. Se l'aferesi è documentata esclusivamente in queste forme, non mi sem-

[89] Un caso analogo è costituito dall'esito /g/ > /j/ > Ø. Si considerino le diverse opinioni espresse in proposito da Szemerényi 1968, Brixhe 1976a, 87 e Wallace 1983. Tale mutamento fonetico, da una parte, potrebbe rientrare nei casi di spirantizzazione ben documentati in panfilio, dall'altra, invece, potrebbe essere il risultato di un'interferenza da parte delle lingue luvie.

[90] Weinreich 1974, 38.

bra corretto parlare di induzione di una regola fonetica dall'adstrato licio e sidetico. Abbiamo piuttosto una diffusione circoscritta dell'aferesi a determinate forme, alle quali è probabilmente attribuito un certo simbolismo espressivo e affettivo.

A parte il caso specifico rappresentato dall'aferesi di /ã/, nel vocalismo panfilio sono presenti mutamenti riconducibili all'adstrato licio e sidetico. Si registra un riordino nel sistema delle opposizioni di quantità e soprattutto di timbro, fenomeni che possono essere attribuiti a un apprendimento imperfetto del greco da parte dei parlanti indigeni[91]. Sono necessari ulteriori approfondimenti e, se possibile, testimonianze degli antichi riguardo ai processi di acquisizione da parte di alloglotti indigeni; in ogni modo il *corpus* del panfilio ci offre una documentazione che sfugge al rigido controllo della norma codificata e presenta una varietà bassa, vicina al parlato. L'influsso dell'adstrato ha favorito una parziale ristrutturazione e, in alcuni casi, una semplificazione della norma. A ciò si aggiunga che l'impiego del greco come lingua veicolare ha contribuito alla diffusione di una nuova norma locale: il vocalismo del panfilio costituisce dunque un esempio di quei mutamenti linguistici indotti dal contatto definiti da S. G. Thomason e T. Kaufman come "language shift". Insomma si è cercato di dimostrare come, a seguito di fenomeni di contatto, il greco della Panfilia presenti indizi, almeno per quanto concerne il vocalismo, di una parziale riorganizzazione delle opposizioni fonologiche, al punto da diventare, già per la sensibilità di uno storico del II secolo d.C. come Arriano, una βάρβαρος φωνή.

Paola Dardano
Università per Stranieri di Siena
Via Pantaneto 45
I-53100 Siena

BIBLIOGRAFIA

Adams – Janse – Swain (eds.) 2002 = J. N. Adams – M. Janse – S. Swain (eds.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Word*, Oxford: Oxford University Press, 2002.

Allen 1959 = W. S. Allen, "Some Remarks on the Structure of Greek Vowel Systems", *Word* 15, 1959, 240-251.

Allen 1968 = W. S. Allen, *Vox Graeca. A Guide to the Pronunciation of Classical Greek*, Cambridge: Cambridge University Press, 1968.

Bartoněk 2003 = A. Bartoněk, *Handbuch des mykenischen Griechisch*, Heidelberg: Carl Winter, 2003.

Bean – Mitford 1965 = G. E. Bean – T. B. Mitford, *Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963*, Wien: Hermann Böhlaus, 1965.

Bechtel 1921-1924 = F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte I. Band: Der lesbische, thessalische, böotische, arkadische und kyprische Dialekt*, 1921 ([2]1963), II. Band: *Die westgriechischen Dialekte*, 1923 ([2]1963), III. *Der ionische Dialekt*, 1924 ([2]1963), Berlin: Weidmann.

[91] Nell'ambito dell'intero *corpus* panfilio tali caratteristiche emergono soprattutto in quei documenti meno sensibili all'influsso della norma codificata, identificabile sostanzialmente con la κοινή.

Beekes – Lubotsky – Weitenberg (eds.) 1992 = R. S. P. Beekes – A. Lubotsky – J. Weitenberg (eds.), *Rekonstruktion und relative Chronologie. Akten der VIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Leiden, 31. August – 4. September 1987* (IBS 65), Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 1992.

Bile – Brixhe – Hodot 1984 = M. Bile – Cl. Brixhe – R. Hodot, "Les dialectes grecs, ces inconnus", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris 79/1*, 1984, 155-203.

Blanc – Christol (eds.) 1999 = A. Blanc – A. Christol (eds.), *Langues en contact dans l'antiquité. Aspects lexicaux*, Nancy: A.D.R.A, 1999.

Briquel-Chatonnet (ed.) 1996 = Fr. Briquel-Chatonnet (ed.), *Mosaïque de langues, mosaïque culturelle: Le Bilinguisme dans le Proche-Orient ancien*, Paris: Jean Maisonneuve, 1996.

Brixhe 1976a = Cl. Brixhe, *Le dialecte grec de Pamphylie. Documents et grammaire*, Paris: Adrien Maisonneuve, 1976.

Brixhe 1976b = Cl. Brixhe, "Corpus des inscriptions dialectales de Pamphylie. Supplément I", in: *Études d'Archéologie Classique* 5, Nancy : Presses Universitaires de Nancy, 1976, 9-16.

Brixhe 1987 = Cl. Brixhe, *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère* (Études anciennes, 1), Nancy: Presses Universitaires de Nancy, 1984. Nouvelle édition augmentée, Nancy, 1987.

Brixhe 1988a = Cl. Brixhe, "Corpus des inscriptions dialectales de Pamphylie. Supplément II", in: Cl. Brixhe – R. Hodot (eds.), L'Asie Mineure du Nord au Sud. Inscriptions inédites (EAC 6), Nancy: Presses Universitaires de Nancy, 1988, 165-254.

Brixhe 1988b = Cl. Brixhe, "La langue des inscriptions épichoriques de Pisidie", in: Y. L. Arbeitman (ed.), *A Linguistic Happening in Memory of Ben Schwartz: Studies in Anatolian, Italic, and Other Indo-european Languages* (BCILL 42), Louvain-la-Neuve: Peeters, 1988, 133-155.

Brixhe 1991 = Cl. Brixhe, "Corpus des inscriptions dialectales de Pamphylie. Supplément III", in: P. Goukowsky – Cl. Brixhe (eds.), *Hellènika symmikta: histoire, linguistique, épigraphie* (EAC 7), Nancy: Presses Universitaires de Nancy, 1991, 15-27.

Brixhe 1993 = Cl. Brixhe, "Le grec en Carie et Lycie au IVe siecle: des situations contrastées", in: Cl. Brixhe (ed.), *La koiné grecque antique* I: *Une langue introuvable?*, Nancy: Presses Universitaires de Nancy, 1993, 59-82.

Brixhe 1996 = Cl. Brixhe, "Corpus des inscriptions dialectales de Pamphylie. Supplément IV", *Kadmos* 35, 1996, 72-86.

Brixhe 1997 = Cl. Brixhe, "Documents inédits de Pamphylie", in: Cl. Brixhe (ed.), *Poikila epigraphika* (EAC 9), Nancy: A.D.R.A.; Paris: Diffusion de Boccard, 1997, 75-79.

Brixhe – Drew-Bear – Kaya 1987 = Cl. Brixhe – Th. Drew-Bear – D. Kaya, "Nouveaux monuments de Pisidie", *Kadmos* 26, 1987, 122-170.

Brixhe – Tekoğlu 2000 = Cl. Brixhe – R. Tekoğlu, "Corpus des inscriptions dialectales de Pamphylie. Supplément V", *Kadmos* 39, 2000, 1-56.

Brunt 1976 = Arriano, *Anabasis Alexandri*, Books I-IV (a cura di P. A. Brunt), Vol. I, The Loeb Classical Library, Cambridge (MA): Harvard University Press – London: William Heinemann Ltd., 1976.

Bryce 1987 = T. R. Bryce, "Some Observations on the Pronunciation of Lycian", *Kadmos* 26, 1987, 84-97.

Campanile – Cardona – Lazzeroni (eds.) 1988 = E. Campanile – G. R. Cardona – R. Lazzeroni (eds.), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico. Atti del colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e 29 settembre 1987*, Pisa: Giardini, 1988.

Carruba 1978 = O. Carruba, "La scrittura licia", in: *Seminario sulle scritture dell'Anatolia Antica*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia, serie III, vol. VIII, 1978, 849-867.

Dardano 2007 = P. Dardano, "Un caso di interferenza linguistica in area microasiatica: su alcuni antroponimi composti del panfilio", *Res Antiquae* 4, 2007, 21-43.

Dobesch – Rehrenböck (eds.) 1993 = G. Dobesch – G. Rehrenböck (eds.), *Hundert Jahre Kleinasiatische Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Akten des Symposiums von 23. bis 25. Oktober 1990*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1993.

Dubois 1988 = L. Dubois, *Recherches sur le dialecte arcadien*. I: *Grammaire*, II: *Corpus dialectal*. III: *Notes. Index. Bibliographie* (Bibliothèque des Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain 33-35), Louvain-la-Neuve: Peeters, 1988.

Dubuisson 1983 = M. Dubuisson, "Recherches sur la terminologie antique du bilinguisme", *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 57, 1983, 203-225.

Eichner 1993 = H. Eichner, "Probleme von Vers und Metrum in epichorischer Dichtung Altkleinasiens", in: Dobesch – Rehrenböck (eds.) 1993, 97-169.

Fraser – Matthews 1987 = P. M. Fraser – E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Volume I: *The Aegean Islands. Cyprus. Cyrenaica*, Oxford: Clarendon Press, 1987.

Fraser – Matthews 1994 = P. M. Fraser – E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Volume II: *Attica*, Oxford: Clarendon Press, 1994.

Fraser – Matthews 1997 = P. M. Fraser – E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Volume III A: *The Peloponnese. Western Greece. Sicily and Magna Graecia*, Oxford: Clarendon Press, 1997.

Fraser – Matthews 2000 = P. M. Fraser – E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Volume III B: *Central Greece from the Megarid to Thessaly*, Oxford: Clarendon Press, 2000.

Fraser – Matthews 2005 = P. M. Fraser – E. Matthews (Assistant Editor R. W. V. Catling), *A Lexicon of Greek Personal Names*, Volume IV: *Macedonia, Thrace, northern regions of the Black Sea*, Oxford: Clarendon Press, 2005.

García Ramón 2000 = J. L. García Ramón, "Pamphylisch", in: H. Cancik – H. Schneider (Hrsg.), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Band 9, Stuttgart / Weimar: J. B. Metzler 2000, 219-220.

García Ramón 2006 = J. L. García Ramón, "La fragmentación dialectal griega: limitaciones, posibilidades y falsos problemas", *Incontri Linguistici* 29, 2006, 61-82.

García Teijeiro 1994 = M. García Teijeiro, "Reflexiones sobre la clasificación dialectal del panfilio", in: A. Bernabé et al. (eds.), *Athlon. Satura grammatica in honorem Francisci R. Adrados*, Volumen I, Madrid: Editorial Gredos, 1994, 191-197.

Gusmani 1994 = R. Gusmani, "Graphemisch-phonematische Bemerkungen zum Lykischen", in: J. E. Rasmussen (Hrsg.), *In honorem Holger Pedersen. Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 25. bis 28. März 1993 in Kopenhagen*, Wiesbaden: Reichert, 1994, 125-133.

Gusmani 1996 = R. Gusmani, rec. a Hajnal 1995, *SMEA* 38, 1996, 204-206.

Hajnal 1995 = I. Hajnal, *Der lykische Vokalismus. Methode und Erkenntnisse der vergleichenden anatolischen Sprachwissenschaft, angewandt auf das Vokalsystem einer Kleincorpussprache*, Graz: Leykam, 1995.

Hawkins 2003 = J. D. Hawkins, "Scripts and Texts", in: Melchert (ed.) 2003, 128-169.

Jones 1960 = H. L. Jones, *The Geography of Strabo*, vol. VI, The Loeb Classical Library, London: William Heinemann Ltd. – Cambridge (MA): Harvard University Press, 1960.

Jones 1961 = H. L. Jones, *The Geography of Strabo*, vol. V, The Loeb Classical Library, London: William Heinemann Ltd. – Cambridge (MA): Harvard University Press, 1961.

Kalinka 1901 = E. Kalinka, *Tituli Lyciae lingua Lycia conscripti* (Tituli Asiae Minoris conlecti, Vol. I), Wien 1901.

Kiparsky 2003 = P. Kiparsky, "The Phonological Basis of Sound Change", in: B. D. Joseph – R. D. Janda (eds.), *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford: Blackwell 2003, 313-342.

Kretschmer 1936 = P. Kretschmer, "Der λόγος von Side", *Glotta* 24, 1936, 230-234.

Langslow 2002 = D. R. Langslow, "Approaching Bilingualism in Corpus Languages", in: Adams – Janse – Swain (eds.) 2002, 23-51.

Lejeune 1972 = M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris: Klincksieck, 1972 (Nouveau tirage: 1987).

Lemaire – Lozachmeur 1996 = A. Lemaire – H. Lozachmeur, "Remarques sur le plurilinguisme en Asie Mineure à l'époque perse", in: Fr. Briquel-Chatonnet (ed.) 1996, 91-123.

Le Roy 1981-1983 = Chr. Le Roy, "Aspects du plurilinguisme dans la Lycie antique", *Anadolu /Anatolia* 22, 1981-1983, 217-226.

Le Roy 1987 = Chr. Le Roy, "Araméen, Lycien et Grec: Pluralité des langues et pluralité des cultures", *Hethitica* 8, 1987, 263-266.

López Eire – Lillo Alcaraz 1983 = A. López Eire – A. Lillo Alcaraz, "En torno a la clasificación dialectal del Panfilio", *Emerita* 51, 1983, 5-27.

Martini 2000 = W. Martini, "Pamphylia", in: H. Cancik – H. Schneider (Hrsg.), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Band 9, Stuttgart / Weimar: J. B. Metzler 2000, 216-219.

Masson 1993 = O. Masson, "Quelques noms grecs dialectaux", in: E. Crespo – J. L. García Ramón – A. Striano (eds.), *Dialectologica Graeca. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega*, Madrid: Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1993, 229-236.

Meillet 1908 = A. Meillet, "La place du pamphylien parmi les dialectes grecs", *Revue des Études Grecques* 91, 1908, 413-425.

Meiser – Hackstein (eds.) 2005 = G. Meiser – O. Hackstein (eds.), *Sprachkontakt und Sprachwandel. Akten der XI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, 17.-23. September 2000, Halle an der Saale*, Wiesbaden: Reichert, 2005.

Melchert 1992 = H. C. Melchert, "Relative Chronology and Anatolian: The Vowel System", in: Beekes – Lubotsky – Weitenberg (eds.) 1992, 41-53.

Melchert 1994 = H. C. Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam – Atlanta: Rodopi, 1994.

Melchert 2003 = H. C. Melchert, "Language", in: Melchert (ed.) 2003, 170-210.

Melchert (ed.) 2003 = H. C. Melchert (ed.), *The Luwians* (HdO I, 68), Leiden / Boston: Brill 2003.

Melchert 2004 = H. C. Melchert, *A Dictionary of the Lycian Language*, Ann Arbor – New York: Beech Stave Press, 2004.

Mørkholm – Neumann 1978 = O. Mørkholm – G. Neumann, *Die lykischen Münzlegenden*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1978.

Morpurgo Davies 1987 = A. Morpurgo Davies, "The Greek Notion of Dialect", *Verbum* 10, 1987, 7-28.

Neumann 1978 = G. Neumann, "Die sidetische Schrift", in: *Seminario sulle scritture dell'Anatolia antica*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia, serie III, vol. VIII, Pisa, 1978, 869-886 (= Ausgew. Kl. Schr., 275-292).

Neumann 1979 = G. Neumann, *Neufunde lykischer Inschriften seit 1901* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften, 135. Band), Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1979.

Neumann 1984 = G. Neumann, "Zum sidetischen Personennamen *darPej*", *Kadmos* 23, 1984, 76-79 (= *Ausgew. Kl. Schr.*, 330-333).

Neumann 1988 = G. Neumann, "Zur sidetisch-griechischen Bilingue I", *Kadmos* 27, 1988, 63-64.

Neumann 1992 = G. Neumann, "Der sidetische Personenname *pθami ϕors θandors*", *Kadmos* 31, 1992, 58-60.

Neumann 1993 = G. Neumann, "Zu den epichorischen Sprachen Kleinasiens", in: Dobesch – Rehrenböck (eds.) 1993, 289-296.

Neumann 1996 = G. Neumann, "Griechische Personennamen in lykischen Texten", in: Fr. Blakolmer et al. (Hrsg.), *Fremde Zeiten. Festschrift für Jürgen Borchhardt zum sechzigsten Geburtstag am 25. Februar 1996 dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden*, Band I, Wien: Phoibos 1996, 145-151.

Neumann 1998 = G. Neumann, rec. a Hajnal 1995, *HS* 111, 1998, 372-376.

Nollé 1993a = J. Nollé, *Side im Altertum. Geschichte und Zeugnisse*. Band I: *Geographie – Geschichte – Testimonia – Griechische und lateinische Inschriften (1-4)* (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 43), Bonn: Dr. Rudolf Habelt, 1993.

Nollé 1993b = J. Nollé, "Die feindlichen Schwestern – Betrachtungen zur Rivalität der pamphylischen Städte", in: Dobesch – Rehrenböck (eds.) 1993, 297-317.

Nollé 2001 = J. Nollé, *Side im Altertum. Geschichte und Zeugnisse, Band II: Griechische und lateinische Inschriften (5-16) – Papyri – Inschriften in sidetischer Schrift und Sprache – Ergänzungen und Berichtigungen – Konkordanzen – Epigraphische Indices* (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 44), Bonn: Dr. Rudolf Habelt, 2001.

Nollé – Schindler 1991 = J. Nollé – F. Schindler, *Die Inschriften von Selge* (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 37), Bonn: Dr. Rudolf Habelt, 1991.
Oettinger 2002 = N. Oettinger, "Die griechische Psilose als Kontaktphänomen", *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 62, 2002 [2006], 95-101.
Rasmussen 1992 = J. E. Rasmussen, "The Distribution of e and a in Lycian", in: Beekes – Lubotsky – Weitenberg (eds.) 1992, 359-366 (prima versione in: *Arbejdspapirer udsendt af Institut for Lingvistik Københavns Universitet* 5, 1985, 227-233).
Rieken 2005 = E. Rieken, "Zur Wiedergabe von hethitisch /o/", in: Meiser – Hackstein (eds.) 2005, 537-549.
Rinaldi 2005 = U. Rinaldi, *Il parlato ignoto. Saggio sulla fonologia diacronica del greco*, Padova: Imprimitur Editrice, 2005.
Ronconi 1930 = A. Ronconi, "Il dialetto della Panfilia", *Studi italiani di filologia classica* 8, 1930, 25-37.
Rutherford 2002 = I. Rutherford, "Interference or Translationese? Some Patterns in Lycian – Greek Bilingualism", in: Adams – Janse – Swain (eds.) 2002, 197-219.
Şahin 1999 = S. Şahin, *Die Inschriften von Perge*. Teil I. *Vorrömische Zeit, frühe und hohe Kaiserzeit* (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 54), Bonn: Dr. Rudolf Habelt, 1999.
Şahin 2004 = S. Şahin, *Die Inschriften von Perge*. Teil II. *Historische Texte aus dem 3. Jhdt. n.Chr. – Grabtexte aus den 1.-3. Jahrhunderten der römischen Kaiserzeit – Fragmente* (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 61), Bonn: Dr. Rudolf Habelt, 2004.
Savalli-Lestrade 2001 = I. Savalli-Lestrade, "I Greci e i popoli dell'Anatolia", in: S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*. Vol. 3: *I Greci oltre la Grecia*, Torino: Einaudi, 2001, 39-78.
Schmitt 1982 = R. Schmitt, "Iranische Wörter und Namen im Lykischen", in: J. Tischler (Hrsg.), *Serta indogermanica. Festschrift für Günter Neumann zum 60. Geburtstag* (IBS 40), Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 1982, 373-388.
Schmitt 2006 = R. Schmitt, *Iranische Anthroponyme in der erhaltenen Resten von Ktesias' Werk*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006.
Ševoroškin 1975 = V. V. Ševoroškin, "Zur sidetischen Schrift", *Kadmos* 14, 1975, 154-166.
Szemerényi 1968 = O. Szemerényi, "An Agreement between Pamphylian and Luwian", SMEA 5, 1968, 128-131.
Täubler 1927 = E. Täubler, "Pamphylien", *Glotta* 15, 1927, 146-150.
Thomason – Kaufman 1988 = S. G. Thomason – T. Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley – Los Angeles – Oxford, University of California Press, 1988.
Thumb – Scherer 1959 = A. Thumb, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Zweiter Teil, Zweite erweiterte Auflage von A. Scherer, Heidelberg: Carl Winter, 1959.
van den Hout 1995 = Th. P. J. van den Hout, "Lycian Consonantal Orthography and Some of its Consequences for Lycian Phonology", in: Th. P. J. van den Hout – J. de Roos (eds.), *Studio Historiae Ardens. Ancient Near Eastern Studies Presented to Philo H. J. Houwink ten Cate on the Occasion of his 65th Birthday*, Leiden: Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut, 1995, 105-141.
Wallace 1983 = R. Wallace, "An Illusory Substratum Influence in Pamphylian", *Glotta* 61, 1983, 5-12.
Weinreich 1957 = U. Weinreich, "On the Description of Phonic Interference", *Word* 13, 1957, 1-11.
Weinreich 1974 = U. Weinreich, *Languages in Contact*, L'Aia: Mouton, ²1963 (trad. it. a cura di G. R. Cardona, *Lingue in contatto*, Torino: Boringhieri, 1974).
Zgusta 1957 = L. Zgusta, "Die pisidischen Inschriften", *Archiv Orientální* 25, 1957, 570-610.
Zgusta 1963 = L. Zgusta, "Die epichorische pisidische Anthroponymie und Sprache", *Archiv Orientální* 31, 1963, 470-482.
Zgusta 1964 = L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen*, Prag: Verlag der Tschechoslowakischen Akademie der Wissenschaften 1964.
Zgusta 1984 = L. Zgusta, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg: Carl Winter, 1984.